

CCLXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 22 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Commemorazione dell'ex-deputato Pandolfini	Pag. 13328
CALLAINI	13328
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13328
PRESIDENTE	13329
Notizie sulla salute del sottosegretario di Stato per le finanze, Danielli	13329
CAMERONI	13329
PRESIDENTE	13329
Congedi	13329
Mozi ni (<i>Lettura</i>):	
DE CAPITANI ed altri: Assistenza ospitaliera	13329
PIETRAVALLE ed altri: Assistenza ospitaliera	13329
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	13329-71
Interrogazioni:	
Produttori e consumatori d'olio al solfuro:	
DALLOLIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13330
DENTICE	13330
Ufficiali per i servizi mobilitati:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13331-33
MONTI-GUARNIERI	13332
Funzionari amministrativi giovani e anziani:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13333
SOLERI	13334
Cambio dei battaglioni territoriali:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13335
CAMERONI	13336
Trasferimenti di territoriali anziani:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13336
CAMERONI	13337
Proposte di legge (<i>Scoglimento e presa in considerazione</i>):	
Preparazione economica nazionale	13338
PANTANO	13338
PRESIDENTE	13344
DE NAVA, <i>ministro</i>	13349
Riforma degli uffici ipotecari	13349
VINAJ	13349
SACCHI, <i>ministro</i>	13350
Domanda di procedere contro il deputato Nofri	13351
SACCHI, <i>ministro</i>	13351
(<i>È negata</i>).	

Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	Pag.
Modificazioni alle leggi circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania	13351
DE FELICE-GIUFFRIDA	13351
BONOMI, <i>ministro</i>	13352
Bilancio dell'agricoltura (<i>Seguito della discussione</i>).	13354
Stato di previsione della spesa per l'esercizio 1917-18	13354
VALVASSORI-PERONI	13354
RAINERI, <i>ministro</i>	13358
Si delibera di chiudere la discussione generale	13366
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
MEDA, <i>ministro</i>	13350
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	13366
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
VISOCCHI: Consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati, esercizio 1915-16; bilancio preventivo delle spese stesse, esercizio 1917-18.	13353
SALOMONE: Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente la proroga del concorso governativo accordato ai comuni del Mezzogiorno continentale ed isole di Sicilia e Sardegna con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442.	13350
CHIESA: Protezione e difesa degli invalidi di guerra	13366
ZEGRETTI: Sistemazione del personale del collegio-convitto « Regina Margherita » di Anagni	13366
SOLIDATI-TIBURZI: Conversione in legge del regio decreto relativo alla proroga delle scadenze delle operazioni a termine	
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di seconda classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio	13366

Conversione in legge del decreto legge luogotenenziale 29 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo	Pag. 13336
Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772 e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania	13367
Trattamento del personale del Regio Istituto orientale di Napoli	13367
Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo	13367
Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 473, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito	13367
Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, nn. 353, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 47; 29 aprile 1915, n. 549, e 6 maggio 1915, n. 591, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito	13367

Osservazioni e proposte:

Interrogazioni con risposta scritta:

PRESIDENTE 13370-71

BOSELLI, *presidente del Consiglio* 13371

Lavori parlamentari:

AGNELLI 13371

RUFFINI, *ministro* 13371

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

CALLAINI. Martedì, dopo violenta e repentina malattia, a Villa Gragnone presso Arezzo, si spegneva l'ancor giovane esistenza del conte Roberto Pandolfini, che durante la ventiduesima legislatura rappresentò il primo collegio di Firenze.

Trascorse la sua giovinezza nella Regia marina, dove raggiunse il grado di capitano di corvetta. Ritiratosi a vita familiare, la sua massima passione fu l'agricoltura, a cui consacrò la sua attività dirigendo le sue vaste ed importanti aziende agrarie.

Nella città e nella provincia di Firenze copri diverse cariche, fra l'altro fu presidente della Lega Navale, sezione di Firenze, sindaco di Greve, membro attivo di quel Consorzio Agrario e dell'Istituto agricolo italiano.

Scoppiata la guerra, richiamato in servizio, fece parte della Commissione delle ricompense, ai cui lavori attese con zelante attività.

Egli apparteneva ad una delle più antiche ed illustri famiglie fiorentine della quale continuò le nobili tradizioni, specialmente in opere di beneficenza e di educazione civile.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto ed al comune di Firenze. (*Approvazioni*).

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Onorevoli colleghi. Di Roberto Pandolfini ognuno di noi che lo ebbe compagno ricorda oggi con un senso di mesto rimpianto la mente aperta a ogni nobile iniziativa e ad ogni atto dal quale derivasse il bene del paese, ricorda con rimpianto l'animo buono e squisitamente gentile, la fermezza di carattere.

Dei suoi meriti di ufficiale di marina è rimasta onorata e cara la memoria. Uscito per volontaria dimissione dal corpo degli ufficiali di vascello, alcuni anni or sono, egli sentiva della nobile famiglia marinara tutta la nostalgia che assale quanti avendovi appartenuto pur vi rimangono avvinti da ricordi affettuosi ed indimenticabili. Appunto per tale sentimento egli mostrava per essa il maggiore interessamento in questi giorni nei quali la gente marinara veglia e combatte per la fortuna d'Italia. E volendo esserne meno lontano desiderò offrire la sua bella mente e la sua attività alla testimonianza degli atti di sereno coraggio nei quali Marina ed Esercito gareggiano in nobile gara. E fu operoso e coscienzioso segretario della Commissione per le ricompense al valore.

A nome del Governo mi associo pertanto alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Callaini e ne rimpiango con voi la perdita dolorosa.

Mi vi associo con animo deferente e commosso, oltrechè in nome del Governo, in nome della Regia marina, che serberà sem-

pre onorata e cara la memoria di lui e ne ebbe l'affetto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa certamente alle parole di onore e di affetto che sono state rivolte alla memoria di Roberto Pandolfini. Ufficiale di marina, egli meritò la stima di quanti ebbero la fortuna di vivere con lui. Collega nostro, noi lo ricordiamo per la cultura e per la diligenza sua; lo ricordiamo come maestro nelle cose di agricoltura, e per i progressi che seppe introdurvi, dimostrando come la terra, per chi sappia curarla con amore, è giustissima remuneratrice del lavoro umano. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Callaini propone che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia Pandolfini e alla città di Firenze.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Per la salute del sottosegretario di Stato per le finanze Danieli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di parlare.

CAMERONI. È giunta notizia a me e ad altri colleghi che si trova in questo momento non lievemente infermo il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Danieli. (*Impressione*).

L'affetto e la stima, di cui egli è meritamente circondato, mi affidano che la richiesta che io sto per fare all'illustrissimo signor Presidente sarà benevoluta ed accolta favorevolmente dalla Camera.

Voglia, onorevole Presidente, chiedere a nome della Camera notizie dell'onorevole Danieli, e affrettare con i voti di tutti noi la completa sua guarigione, partecipando all'illustre collega il nostro interessamento e la espressione dei nostri fervidi voti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, il premuroso e affettuoso pensiero che ha ispirato le sue parole è stato prevenuto dalla Presidenza della Camera, la quale, avendo appreso con dolore la notizia della improvvisa malattia che ha assalito il nostro collega, chiese notizie e fece auguri.

Oggi le notizie sono purtroppo quali il genere della malattia, una polmonite, faceva presumere. Frattanto accompagnano l'amato collega i nostri fervidi voti di guarigione sollecita e completa. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bovetti, di giorni 8; Faelli, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Tassara di giorni 5; e per ufficio pubblico, l'onorevole Berti, di giorni 4.

(*Sono concessuti*).

Lettura di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura di due mozioni ammesse dagli Uffici.

BIGNAMI, segretario, legge:

« La Camera, riconoscendo che solo colla assicurazione obbligatoria contro la malattia, comunque causata, da disciplinarsi mediante il contributo dei lavoratori, dei padroni e dello Stato, e da coordinarsi ad una riforma delle Opere di beneficenza, potranno essere riparate le insufficienze che si aggravano dovunque della assistenza ospedaliera; riconoscendo l'alto significato delle manifestazioni che in tutti i campi della vita nazionale invocano tale provvidenza e più specialmente il significato del voto emesso dal Consiglio superiore della beneficenza ed assistenza pubblica, nella sua più recente sessione, confida che il Governo voglia predisporre gli elementi indispensabili alla organizzazione di tale forma di previdenza per la fine della guerra.

« De Capitani, Cabrini ».

« La Camera, constatando le condizioni d'insufficienza e sperequazioni dell'assistenza ospedaliera nel paese, e la necessità d'una più razionale e moderna sistemazione dell'assistenza sanitaria a domicilio, e rilevando come tale problema sia già stato provvidamente risolto con le assicurazioni obbligatorie contro le malattie; invita il Governo a predisporre gli studi ed i provvedimenti perchè valgano ad avviarci verso la risoluzione di tale problema.

« Pietravalle, Valvassori-Peroni ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha trasmesso le risposte alle interrogazioni degli onorevoli Giaracà e Lombardi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Dentice d'Accadia, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere se intendano provvedere a correggere una anormale diversità di trattamento tra produttori e consumatori di olio al solfuro, permettendo ai primi l'esportazione ed inibendo ai secondi l'acquisto prima che l'olio stesso venga deglicerinato, con minaccia di procedimento e qualità addirittura iperboliche, quando è risaputo che la resa di glicerina per detti olii, espletata con gravi difficoltà, non supera il due per cento e quando per la inibizione di usare l'olio al solfuro le fabbriche di saponi e materie affini nel Mezzogiorno d'Italia sono costrette a sospendere la lavorazione con conseguente licenziamento delle maestranze operaie e gravissimo danno dell'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

DALLOLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Uno dei prodotti più necessari per la fabbricazione degli esplosivi è senza dubbio la glicerina che, come è noto, si ricava dai grassi animali e vegetali, i quali denominati grassi neutri, ne contengono una percentuale variabile al massimo di 8-10 per cento.

Dalla deglicerinazione dei grassi neutri si ottengono gli acidi grassi nel rapporto del 92 al 94 per cento e vengono impiegati nell'industria dei saponi e delle candele. La produzione della glicerina quindi è direttamente collegata col collocamento e consumo degli acidi grassi: ne deriva che l'Amministrazione militare deve fare tutto il possibile per aiutare i deglicerinatori a smaltire e collocare gli acidi grassi, a meno che richiedendo essa agli industriali in media il 5-6 per cento di glicerina delle sostanze grasse da loro acquistate, non debba loro pagare, anche in tutto od in parte, il 92-94 per cento degli acidi grassi.

Risulta quindi innegabile, come provvedimento più efficace per garantire il collocamento degli acidi grassi, il divieto di fabbricare sapone con grassi neutri, divieto che colpisce pure l'olio al solfuro; il quale mentre fa forte concorrenza agli acidi grassi, può pur servire, secondariamente ed accessoriamente, ad aumentare la produzione della glicerina. La bassa percentuale di gli-

cerina che ordinariamente l'olio al solfuro contiene, e la qualità di glicerina che da esso si può ricavare non sono argomenti che possano convincere a togliere il divieto per il suo impiego diretto.

La produzione nazionale dell'olio al solfuro è prevista in circa 300 mila quintali annui che permetterebbero da soli una produzione di sapone non sofisticato di almeno 600 mila quintali, sufficiente cioè per il consumo interno, talchè il residuo della deglicerinazione dei grassi neutri più convenienti per la produzione della glicerina per esplosivi, rimarrebbe senza collocamento: calcolando il valore di questi ultimi in lire 8,000,000 mensili lo Stato ne dovrebbe sopportare una spesa di cento milioni contro 20, 30 milioni che rappresentano il valore della intera produzione annuale dell'olio al solfuro.

Non è il caso di parlare di esportazione degli acidi grassi, poichè le altre nazioni pure ne hanno uguale pleora, e cercano infatti di riversarli sul nostro mercato.

È già stato preparato dal sottosegretario per le armi e munizioni un progetto di decreto, ora in esame presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro, con il quale si potrà eventualmente consentire un limitato uso di olio al solfuro nella fabbricazione del sapone, purchè ciò non renda troppo difficile il collocamento degli acidi grassi.

L'Amministrazione in ogni modo ha cercato sempre di poter agevolare le condizioni dell'industria nazionale dell'olio al solfuro, sia non ostacolandone l'esportazione, sia lasciandolo di libera contrattazione e favorendone l'impiego in industrie per le quali era giudicato indispensabile ed insostituibile.

Si sono altresì agevolati i nuovi impianti di deglicerinazione dell'olio al solfuro, per ottenere, oltre alla glicerina, gli acidi grassi che ottimamente lo possono sostituire nella preparazione del sapone, ottenendo un tipo pressochè uguale. E mentre sono già pronti quelli di Ancona e Bolzanetto, si stanno completando gli impianti di deglicerinazione dell'olio al solfuro nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice d'Accadia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE D'ACCADIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni per i chiarimenti che mi ha favorito; però debbo dichiarare che allo

stato delle cose non posso essere soddisfatto, perchè, purtroppo, l'odissea dei saponieri meridionali non è finita e non finirà prima che siano adottati provvedimenti, che facciano un poco macchina indietro.

È certamente dovere di tutti di corrispondere, per quanto è possibile, ai bisogni dell'esercito e della difesa nazionale.

Se dunque l'obbligo di vendere il solfuro non deglicerinato fosse stato tolto per tutti, allora i saponieri si sarebbero sobbarcati alla disposizione nell'interesse generale; invece è stato vietato loro l'uso dell'olio al solfuro, non ostante che sia richiesto in quantità quasi trascurabile, e contemporaneamente è stata permessa l'esportazione dello stesso prodotto allo stato neutro in proporzioni veramente considerevoli. E come se ciò fosse poco, al divieto si è aggiunta la comminatoria di gravi penalità a carico dei contravventori!

Per questo provvedimento si ha l'impressione che siano state due autorità ad emetterlo così contraddittorio. Il sottosegretario per le armi e munizioni a proibirne l'uso ed il Ministero dell'industria e del commercio ad autorizzarlo su vasta scala.

Invece la buona logica importava che o il primo non avesse emesso il provvedimento proibitivo o che il secondo non l'avesse contraddetto.

Se nell'olio al solfuro vi era qualche percentuale di glicerina, che urgeva ai bisogni dell'esercito, necessitava, è chiaro, così per cento, come per due. Se per l'uso di due sono state comminate delle penalità, a fortiori dovevano essere per quantità superiori.

La ragione di questo provvedimento contraddittorio, che va ricercato in motivi di ordine speciale, si è voluta trovare nella esuberanza di acidi grassi, come ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, di oltre 600 mila quintali disponibili presso le stearinerie dell'Alta Italia e che avrebbero dovuto essere consumati, fra l'altro, dai saponieri.

Invece si è avuto l'effetto opposto, perchè i produttori degli acidi grassi, cioè gli stearinieri, appena imposto il calmiera, si sono rifiutati di venderli per ottenere, col tempo, prezzi più remunerativi. Così i saponieri sono stati messi in condizione di non poter acquistare l'oleina, perchè non si vende sul mercato, e di non poter acquistare l'olio al solfuro perchè n'è vietata la vendita, con la conseguente impossibilità di andare avanti e quindi con la

necessità di dover chiudere le fabbriche, abbandonando le maestranze col danno non solo proprio, ma della collettività.

Io vorrei perciò che il Governo ponesse mente a rimediare a questo male, da una parte facendo obbligo ai produttori di oleina di venderla, magari ricorrendo alla requisizione, e dall'altra stabilendo che la vendita venisse fatta proporzionalmente di acidi grassi e di olio al solfuro per la produzione specialmente dei saponi molli, che non possono essere lavorati senza l'olio al solfuro.

Debbo infine rivolgere una preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato ed è che, poichè è assolutamente ingiusto comminare penalità nientemeno che di 20 lire al chilogramma per l'uso dell'olio al solfuro per le fabbriche di sapone e permettere poi la esportazione dello stesso olio in grande quantità, si voglia introdurre una sanatoria per i saponieri del Mezzogiorno, specialmente delle provincie di Napoli e di Salerno, anche perchè non sia accreditato l'antico pregiudizio che le pene finiscono per colpire soltanto i minimi.

Io confido che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà ristabilire al completo in tale argomento l'ordine e la giustizia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro della guerra, « per sapere se creda conforme alle norme da esso recentemente emanate, la circolare dell'Ispettorato generale dei servizi amministrativi, della scorsa settimana, con la quale si danno disposizioni perchè in caso di richiesta di ufficiali per i servizi mobilitati si debba provvedere prima con l'invio degli ufficiali di complemento, poi di quelli della milizia territoriale, ed in ultimo degli ufficiali in servizio attivo permanente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La circolare, alla quale allude l'onorevole interrogante, è nota al Ministero e risponde perfettamente alle sue direttive e alle esigenze del servizio.

All'inizio della guerra quasi la totalità degli ufficiali di amministrazione in servizio attivo permanente fu inviata in zona di guerra per l'impianto dell'amministrazione dei corpi e dei servizi, e per gli enti territoriali si provvide alla meglio sacrificando le loro esigenze a quelle che avevano maggiore importanza. Più tardi si è verificato un

doppio ordine di fatti: da un lato in zona di guerra l'amministrazione è divenuta più facile, più semplice e tale che una persona intelligente può impraticarsene facilmente; dall'altro nelle zone territoriali, con la formazione di nuovi corpi, si sono incontrate difficoltà serie per l'amministrazione, per i controlli, per i riscontri. Occorreva rimediare a questo inconveniente e tener anche presenti le esigenze del dopo guerra, quando, contemporaneamente allo scioglimento dei corpi di nuova formazione, saranno congelati tutti gli ufficiali richiamati, e l'amministrazione diverrà anche più complessa.

Dato questo, il Ministero, d'accordo col Comando Supremo, ha creduto di richiamare dalla zona di guerra verso la zona territoriale, dove ce ne era maggior bisogno, gli ufficiali di amministrazione in servizio attivo permanente, e conformemente a questo criterio l'Ispettorato dei servizi di Commissariato ha emanato la circolare alla quale accenna l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Sono dolente di non potere, con tutta la buona volontà, dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, in sostanza, la sua risposta è questa: le cose stanno così, ed è bene che restino così.

Ora a me pare che in questo modo non si provveda alla pratica esplicazione dei criteri che sono stati manifestati alla Camera molte volte in ordine alla destinazione degli ufficiali in servizio permanente ai corpi mobilitati.

La Camera ha detto più volte ed ha mostrato il desiderio che ai servizi mobilitati siano mandati gli ufficiali in servizio permanente, e che ai servizi sedentari, nelle retrovie, nel territorio, siano destinati, prima gli ufficiali di complemento, poi quelli di milizia territoriale: criterio molto giusto, molto equo, molto apprezzabile.

Ispirandosi a questo criterio, e per chiudere la discussione che si era fatta entro e fuori la Camera, largamente, il ministro della guerra aveva emanato una provvida circolare; ma il guaio è che molte volte il ministro fa delle belle circolari, ma poi vengono delle circolari segrete che attenuano il valore delle circolari stampate, quando non lo distruggono.

Per esempio, questa circolare diceva: « Gli ufficiali in servizio attivo permanente

e di complemento, idonei al servizio di guerra, debbono essere assegnati ai corpi o reparti mobilitati della propria arma o specialità ».

Dunque, prima gli ufficiali in servizio attivo permanente idonei al servizio di guerra, poi vengono secondi gli ufficiali di complemento.

E la circolare continua: « Uguale obbligo è fatto agli ufficiali di milizia territoriale, i quali, se idonei al servizio di guerra, verranno assegnati ai suddetti corpi o reparti, quando se ne verifichi il bisogno ».

Gli ufficiali di milizia territoriale vengono dunque terzi. La circolare è ottima, e noi plaudiamo volentieri ad essa. Ma ci doveva essere la glossa, e la glossa per la interpretazione data per gli ufficiali di amministrazione dal generale commissario è questa. Secondo la circolare del ministro, stampata, dovevano essere mandati ai corpi mobilitati prima gli ufficiali in servizio permanente, poi, in difetto di questa, gli ufficiali di complemento, ultimi i territoriali; sentite invece come il maggior generale commissario ha interpretato questa circolare...

PRESIDENTE. Onorevole Monti-Guarnieri, la prego di concludere.

MONTI-GUARNIERI. Dice questa circolare: « Risulta a questo Ispettorato che allorquando vengono rivolte richieste di ufficiali per i servizi mobilitati, alcune delle amministrazioni dipendenti tengono presenti le disposizioni contenute nella circolare 203 del 30 marzo 1916, per quanto riguarda la precedenza delle assegnazioni degli ufficiali, ecc.

« Ad evitare reclami e per disciplinare l'invio ai servizi mobilitati in modo equo ed uniforme lo scrivente dispone:

1° Che si affidino mansioni di carattere permanente (direttore dei conti, consegnatari di magazzini, ecc.) agli ufficiali in servizio attivo permanente, ecc.

2° Di provvedere all'invio ai servizi mobilitati con ufficiali di complemento o di milizia territoriale, seguendo le norme segnate dalla circolare suddetta. Si invieranno quindi in zona di guerra prima gli ufficiali di complemento, poi quelli di milizia territoriale, ecc. ».

Questa è la circolare speciale che interpreta la circolare 203 del Ministero della guerra.

Una voce. Non è così.

MONTI-GUARNIERI. È così, perchè questo è autentico. Se volete dare un'altra interpretazione, dategliela pure, ma la verità è questa. Queste sono le parole: « Per disciplinare l'invio in modo equo ed uniforme lo scrivente dispone, che si affidino mansioni di carattere permanente (direttori dei conti, consegnatari di magazzini ecc.) agli ufficiali in servizio attivo permanente, col doppio scopo di evitare interruzioni e cambiamenti di gestione al termine dello stato di guerra e dannose indisponibilità nei servizi mobilitati ecc. »

È questa la ragione che si dà, ma intanto si stabilisce che a questi servizi di carattere permanente rimangano gli ufficiali in servizio permanente.

Poi dice di provvedere all'invio ai servizi mobilitati con ufficiali di complemento o di milizia territoriale seguendo le norme della circolare suddetta.

PRESIDENTE. Onorevole Monti-Guarnieri, la invito nuovamente a concludere. I cinque minuti sono già trascorsi.

MONTI-GUARNIERI. Concludo, onorevole Presidente. Se la circolare del Ministero stabiliva che ai corpi mobilitati dovesse essere provveduto in quel modo che ho detto, non si poteva emanare una circolare dal generale commissario che distrugge il valore della circolare ministeriale.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha detto che la ragione di questa circolare sta nel fatto che, mentre sul principio della guerra era necessario mandare al fronte ufficiali in servizio attivo permanente, poi venne la necessità di mettere questi ufficiali nelle retrovie e negli uffici territoriali.

Se si trattasse di un corpo attivo, combattente, questo lo comprenderei, ma nei servizi di commissariato gli ufficiali di milizia territoriale e di complemento stanno compiendo un servizio meraviglioso... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Monti-Guarnieri, l'ho già invitata due volte a concludere. Ella non ha più facoltà di parlare!

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Desidero di non lasciare la Camera neppure per un momento sotto l'impressione che il Ministero non tenga al mantenimento delle circolari che ha emanato. Il principio generale è quello affermato dal

ministero alla Camera; il Ministero l'osserva e l'osserverà rigorosamente.

Vi sono casi eccezionali, e ad essi mi riferivo. Gli ufficiali di amministrazione che teniamo nel territorio sono stati nella zona di guerra fin dal principio. Si trattava adesso di provvedere a delle esigenze assolute di carattere amministrativo; e il Ministero della guerra, che ha tutta la responsabilità, ha ritenuto di doverlo fare nel modo che ho chiarito.

In questo non c'è niente di segreto; la circolare, come dicevo, era perfettamente nota al Ministero; ed era così poco segreta che, ella, onorevole Monti-Guarnieri, ne ha una copia. Tutto questo si è fatto unicamente ed esclusivamente nell'interesse del servizio e senza che questa eccezione, limitata, del resto, a un determinato caso, modifichi affatto le intenzioni del Ministero della guerra.

MONTI-GUARNIERI. Ed io ne prendo nota.

PRESIDENTE. Ségue l'interrogazione dell'onorevole Soleri, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per sapere se in esecuzione dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1917, n. 7, ed in considerazione del fatto che in principio della guerra venne concesso a molti giovanissimi funzionari di talune Amministrazioni dello Stato quella dispensa dal servizio militare che nelle successive chiamate venne negata ad altri più anziani; non ritengano di disporre per un evidente criterio di giustizia dinanzi ai maggiori sacrifici richiesti dalla Patria, che i funzionari delle Amministrazioni dello Stato appartenenti alle classi più giovani, i quali siano stati dispensati dal servizio militare, vengano chiamati a prestarlo in sostituzione di quegli altri funzionari delle stesse amministrazioni che pure appartenenti a classi più anziane sono da tempo sotto le armi, o furono feriti, o sono permanentemente inabili alle fatiche di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Anche la questione cui si riferisce questa interrogazione ha uno speciale carattere di delicatezza.

Debbo premettere che in fatto di dispense il criterio direttivo non può essere sempre in ogni caso quello dell'età. La dispensa è concessa non per il vantaggio delle persone, ma per il regolare anda-

mento dei servizi; e quindi deve venire concessa a chi copre una determinata carica indipendentemente dall'età.

Se si volesse modificare interamente questo stato di cose, si potrebbe arrivare ad una rotazione di cariche anziché di persone, e questo non è assolutamente ammissibile. Può infatti avvenire, passando in un altro campo, anche negli uffici quello che avviene, per esempio, nell'Amministrazione ferroviaria, nella quale dobbiamo concedere la dispensa a fuochisti di età giovane, mentre non la possiamo concedere ad altri impiegati di età più matura.

Ciò non vuol dire però che, entro certi limiti, non esista (come è del resto noto a tutti) l'inconveniente a cui accenna l'onorevole interrogante.

Ed esso è stato aggravato dall'urgenza di provvedere ai vari servizi nei primi momenti, dal modo con cui si sono fatte le varie chiamate (con criteri rispondenti ad altre esigenze e che non potevano tener quindi conto di tutto), dell'essere, con l'andare del tempo e con la deficienza del personale e con l'aumento di lavoro divenuti difficilmente sostituibili elementi giovani assunti in servizio al posto di quelli anziani che erano stati inviati al fronte.

Il Ministero della guerra (e il ministro ebbe a dirlo personalmente alla Camera pochi giorni or sono) si occupa di rimediare nel miglior modo possibile, d'accordo con altri rami dell'Amministrazione centrale, a questo inconveniente.

Non si può nascondere che queste sostituzioni non sono facili quando si passa dalla teoria, che tutti ammettono, all'applicazione pratica materiale; e questa difficoltà credo resterebbe quando anche si venisse ad una forma più rigida, quale è quella che sarebbe desiderata dall'onorevole interrogante.

Ad ogni modo in questo campo non posso assicurare l'onorevole interrogante che della buona volontà del Ministero; tutto ciò che sarà possibile sarà fatto certamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOLERI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi soddisfa in quanto ammette gl'inconvenienti gravi che la mia interrogazione denuncia, non invece completamente per i rimedi che egli promette di apportarvi.

I fatti ai quali si riferisce la mia interrogazione sono molto noti, perchè stati lar-

gamente discussi nella stampa, specie della capitale. Sostanzialmente è questa la condizione di fatto che voi tutti conoscete: in tutte le Amministrazioni dello Stato abbiamo dei funzionari anziani, con dieci, quindici anni di servizio, con qualifiche superiori, promossi anche per merito distinto, che dal primo giorno della guerra sono sotto le armi, e vi permangono ancora, se anche inabili, o feriti, mentre vi è una quantità di giovanissimi funzionari i quali o non hanno prestato un giorno di servizio, o hanno tutto al più fatto un mese di istruzione in una caserma, quasi come affrancamento dal partecipare ai pericoli, ai disagi e ai rischi della guerra.

Ho anche ricevuto in proposito un'infinità di lettere, di cui naturalmente non è il caso di dar lettura in sede di interrogazione; ma da esse risulta che in tutte le Amministrazioni, delle poste, dell'interno, del tesoro, dell'industria e commercio, delle ferrovie, della grazia e giustizia...

CHIESA. Alla grazia e giustizia rifiutano di richiamare i vecchi!

SOLERI... dovunque si lamentano questi inconvenienti. Essi sono dovuti in parte alla legge, la quale, fatta in tempo di pace, non prevedeva una guerra di questa durata e di questa gravità.

Il famoso articolo 5 del Regio decreto 13 aprile 1911 dispensa infatti dal servizio militare i militari ed ufficiali di milizia territoriale che coprono certe cariche indicate nelle apposite tabelle.

È avvenuto che al principio della guerra, poichè queste tabelle comprendevano pochi uffici molto elevati, tutti gli impiegati anziani di prima categoria, partirono, salvo pochissimi che coprivano queste cariche più alte. Non partirono invece gli appartenenti alla terza categoria delle classi più giovani, e coloro, pure giovani, perfino di prima categoria, che prima della guerra, durante l'anno di neutralità instabile, usarono la non difficile previdenza di assicurarsi il salvataggio, chiedendo la nomina a ufficiali di milizia territoriale.

Successivamente le irrazionalità dell'articolo 5 si aggravarono ancora. Infatti, in seguito al richiamo di tutti questi funzionari anziani, che prestavano il servizio migliore nelle Amministrazioni, queste cominciarono a funzionar male, ed allora per ripararvi, si escogitò l'altro criterio della possibilità dell'esonero ad altri funzionari che si ritenessero insostituibili, per quanto non rivestissero le cariche indicate dalle tabelle.

Questo criterio fu applicato molte volte con parzialità, con arbitrio; divenne un caso di coscienza che fu risolto diversamente secondo le diverse coscienze.

Accadde che per questa nuova disposizione, diretta a correggere gli inconvenienti verificatisi, questi invece aumentarono, perchè si dichiararono insostituibili i giovani rimasti, anzichè richiamare i vecchi, dichiarando questi insostituibili, e facendo prestare in loro vece il servizio militare ai giovani.

Ora tutto ciò è gravemente dannoso per l'esercito al quale si sottraggono i soldati più giovani, per le Amministrazioni alle quali si sono tolti gli impiegati più proventi, ed infine per l'erario, poichè si debbono assumere e pagare degli avventizi, che naturalmente rendono poco. E si giunse all'assurdo di esonerare questi avventizi.

Il rimedio a tutto questo c'è, se il Ministero della guerra lo vuole. È stata concessa la facoltà di rivedere gli esonerati col famoso decreto del gennaio 1917. Or bene, la revisione può essere fatta modificando la disposizione dell'articolo 5...

PRESIDENTE. Sono trascorsi i cinque minuti. La prego di concludere, onorevole Soleri.

SOLERI. ...nel senso che la dispensa non si fondi più sul criterio delle categorie, che è illogico, poichè vi sono ufficiali e militari di terza categoria giovanissimi, e si applichi invece il criterio dell'età, come in Francia, e tutti i funzionari dello Stato che hanno 35 anni si richiamino ai loro uffici, e tutti quelli che hanno meno di questa età vadano invece sotto le bandiere.

Costoro saranno così meccanicamente sostituiti dai vecchi che ritorneranno, e se non basteranno questi anziani, che hanno almeno 35 anni, si potrà provvedere a fare ritornare anche impiegati più giovani, ma che siano stati feriti o siano permanentemente inabili alle fatiche di guerra.

Con ciò molti funzionari dello Stato anziani, di 40 anni, alcuni già feriti in guerra, saranno restituiti ai loro posti di lavoro dove rendono molto più che non nell'esercito, mentre molti giovani pagheranno il loro tributo alla patria. Si stabilisca insomma un criterio di rotazione nei limiti delle esigenze, si ripari ad un'ingiustizia fondamentale, e nessun funzionario rimanga sotto le armi se altri dello stesso ruolo più giovane di lui ne sia invece esonerato.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Soleri.

SOLERI. Concludo.

Creda l'onorevole sottosegretario di Stato che mai la giustizia è tanto necessaria quanto allorchè si richiedono i maggiori sacrifici e si impongono i maggiori rischi.

Solo così, dopo la guerra, non potrà esservi nessuna rampogna; solo così ognuno che avrà compiuto il proprio dovere non avrà nell'animo il rancore di vedere che altri che avrebbe dovuto più di lui, perchè più giovane, affrontare disagi e pericoli, ne sia stato invece ingiustamente esonerato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cameroni, al ministro della guerra, « per conoscere come proceda il promesso scambio dei battaglioni di milizia territoriale alla fronte con speciale riferimento a quelli, quale il battaglione 37°, che vi si trovano dal principio della guerra ed hanno largamente partecipato alle operazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Il Comando Supremo al quale su questo argomento il Ministero della guerra deve rimettersi completamente e senza riserve, conosce come conosciamo tutti le ragioni che consiglierebbero di effettuare questo cambio con una certa frequenza e con molta regolarità. (*Interruzioni a sinistra*).

Conosce però anche le condizioni di tempo, di luogo e di nemico che, malgrado tutto, possono rendere tali cambi difficili e qualche volta impossibili.

Perciò il provvedimento relativo al 37° battaglione è stato ritardato fino a quest'ultimo tempo; la cosa però, di fronte alle condizioni attuali, ha un valore abbastanza relativo.

Come è noto, ormai questi trasferimenti si limitano in massima al cambio dei quadri e di pochi uomini di truppa, perchè gli altri, date le classi a cui appartenevano, finiscono per restare o per tornare, presto in zona di guerra.

In ogni modo, nel limite del possibile, si farà quello che si potrà, ma sarà assai poco.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Gli raccomando però di non oltrepassare i cinque minuti.

CAMERONI. Onorevole Presidente, aspetto a farmi questa raccomandazione quando sarò verso la fine, altrimenti mi fa perdere una piccola parte del tempo.

La Camera e l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra possono bene immaginare che non è mia intenzione di sindacare un provvedimento di carattere essenzialmente militare, come è quello concernente il modo ed il tempo del trasferimento dei battaglioni. (*Interruzioni dei deputati Mazzoni e Beltrami*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CAMERONI. Rispetto le ragioni di carattere riservato che possono aver suggerito una meno rapida esecuzione di questi trasferimenti. Sapevo che il battaglione 37°, del quale particolarmente mi interessò, era stato trasferito nei giorni in cui la mia interrogazione veniva rivolta al Ministero della guerra. Non posso quindi arrogarmi nessun merito, per quanto privatamente abbia fatto tutto il possibile affinché questo trasferimento, fosse quanto prima eseguito.

Però devo far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra che il modo tenuto nel trasferire questi battaglioni per stralcio e non completi è un fomite inevitabile di gelosie, di rancori e di recriminazioni.

Precisamente il 37° battaglione, del quale mi sono occupato e mi occupo, ha avuto questa sorte, e non credo di rilevare alcun segreto, dicendo che nominalmente il battaglione è stato trasferito nel territorio, ma centinaia e centinaia di uomini appartenenti a questo battaglione, mentre i compagni ritornavano al territorio, sono stati mandati nelle linee più avanzate con battaglioni nuovi che muovevano per la prima volta per la zona di guerra.

Questa divisione del battaglione in due parti, ad una delle quali veniva concesso il meritato riposo dopo aver tenuto il suo posto dal principio della guerra ed aver anche preso parte ad operazioni di una certa importanza, mentre l'altra veniva inoltrata per prender parte ad altre imprese e rischi, è moralmente dannosa e non ha potuto a meno di suscitare recriminazioni e proteste non certo utili per il buon andamento, che tutti auguriamo, della guerra.

Posso augurare anche, poichè ho la parola e credo di non avere varcato i cinque minuti, che la successione di questi trasferimenti avvenga con una certa maggiore regolarità e sollecitudine: l'augurio

non è ingerenza illecita. Dico questo perchè anche ultimamente dalla cortesia del Ministero della guerra ho avuto notizia di altri trasferimenti che si promettono, ma di cui si dice che saranno eseguiti a ultimo turno. Invece risulterebbe a me che quei battaglioni sono da lunga pezza in zona di guerra, se non di operazioni, e che quindi, seguendo il criterio del riposo che deve accordarsi a coloro che più hanno lavorato e sacrificato, sembrerebbe giusto che fosse affrettato il trasferimento di questi battaglioni. Mi rimetto per questo al criterio saggio e illuminato di colui che dirige le operazioni di guerra. Insisto però nel dire che se i battaglioni si trasferiscono, dovrebbero essere trasferiti così come sono e non colle divisioni, che ho deplorato prima.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cameroni, al ministro della guerra, « per conoscere se, in attesa dei promessi urgenti provvedimenti a beneficio dell'agricoltura nazionale, non creda di fare viva insistenza presso il Comando Supremo per la rapida esecuzione dei trasferimenti approvati dai comandi di Corpo d'armata a favore dei militari territoriali di classi anziane, a termini della circolare n. 542 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Cameroni è il primo di una lunga serie di deputati che hanno fatto oggetto di interrogazioni la nota circolare 542, alcuni occupandosi della sua esecuzione, altri della sua successiva sospensione. Risponderò brevemente.

La circolare 542, studiata con amore dal Ministero della guerra in un momento in cui sembrava possibile di conciliare più largamente le esigenze militari con quelle degli individui e delle famiglie, incontrò subito nella prima applicazione parecchie e gravi difficoltà...

Una voce. Dovevate prevederle.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il numero delle domande era enorme, e come spesso avviene, molte non erano giustificate e soffocavano le altre. Da ciò necessità di indagini, ritardi gravissimi, ingombro negli uffici, conseguenze a tutti note e da tutti lamentate. Mentre, sia pure attraverso queste difficoltà, si proseguiva il lavoro e si manteneva ferma la disposizione data, di cui si sentiva il peso specialmente in zona di guerra, avvennero due nuovi fatti. Il Comando Supremo chiese nuove forze in aggiunta a quelle di cui po-

teva disporre; e la chiamata delle classi 1874 e 1875 dava un rendimento minore di quello previsto per la larga esonerazione dei padri di famiglia.

Il ministro dovette studiare allora nuovi provvedimenti, ed esaminati tutti quelli possibili, dovette riconoscere fra l'altro la necessità di sospendere l'applicazione della circolare 542. Vi si decise con rinerescimento, ma colla convinzione di compiere un dovere.

Tutti quanti in questo momento, ma il Ministero della guerra sopra tutti, debbono tenere presente che si è in guerra. Il nostro sguardo deve essere rivolto sempre a ciò che accade lassù a Nord, e non potrà mai avvenire che il Ministero della guerra si metta nella situazione di non aderire alle richieste del Comando Supremo fino all'ultimo uomo e all'ultimo mezzo, qualunque possano essere gli inconvenienti che possano derivare. Bisogna vincere, si deve vincere. Questo è il pensiero supremo del Ministero della guerra, (*Approvazioni*), di fronte a questo tutti gli inconvenienti, che nessuno nega e ai quali si cerca di riparare, perdono la loro importanza. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Non ripeterò quanto ho detto dianzi, circa la suprema necessità militare che può portare anche a provvedimenti di carattere eminentemente dannoso per tanti legittimi interessi, e quindi non credo a me diretto personalmente l'invito del rappresentante egregio del Ministero della guerra a non intralciare l'azione di chi ha gravissima responsabilità della guerra stessa in questo momento.

Nella recente discussione sulla mozione Miliani, ho già denunciato quello che testè l'interruzione di uno dei colleghi rimproverava, cioè che la circolare 542 sia stata emessa senza opportuna ponderazione e senza le più elementari indagini statistiche.

Per fortuna del paese nostro le famiglie che hanno quattro figli, specie le famiglie di contadini delle regioni che ho l'onore di rappresentare, non sono una eccezione. Il provvedimento aveva incontrato larghissimo favore; la sua revoca portò un grande disinganno. Le ragioni che il rappresentante del Ministero della guerra ha qui formulato sono certamente ragioni plausibili e buone; ma non bisognava dare quello che si è poi dovuto ritogliere con quell'effetto di cui

tutti noi deputati sentiamo la ripercussione nei luoghi dove spieghiamo la nostra azione.

Noi, per quanto profondo, sentito, costante abbiamo il desiderio che la guerra abbia quel fine che tutti ci auguriamo, non possiamo prescindere da certe esigenze, da certi casi a cui bisogna assolutamente provvedere.

L'umanità non può essere sacrificata fino a questo punto, sia pure per l'interesse della nazione in guerra. Se le famiglie che hanno quattro figli sono numerosissime, ve ne sono pure altre che hanno un maggior numero di figli e delle quali non possiamo non interessarci, e vi sono persino famiglie di oltre dieci figli, di cui parte sono figliuoli di un militare sotto le armi e parte di un fratello morto in guerra, e per le quali non vi è alcun provvedimento da prendere.

Ora, se pure avete soppresso il trasferimento dei militari che avevano quattro figli, dovevate riservarvi qualche provvedimento umanitario a favore di queste disgraziate famiglie che hanno dieci o più bambini a cui nessuno pensa e per le quali non abbiamo provvedimenti.

La fame non ammette nè circolari, nè provvedimenti, e qualche riserva poteva avere a sua discrezione il Ministero della guerra, fiduciosi tutti che ne avrebbe fatto un'applicazione, se pur rigorosa, certo non parziale. Che cosa opporre a questi casi pietosi, che sono veri scandali, ed ai quali noi deputati non sappiamo che obiettare? Mi sia poi permesso di dirvi che nel periodo transitorio attuale credo che sarà interesse del servizio dare istruzioni — se non sono già state date — ai comandi di corpo di armata per il momento in cui la sospensione dei trasferimenti deve avvenire.

Perchè non applicare un temperamento col dar corso alle domande, per cui l'istruttoria era stata ultimata e che avevano avuto l'approvazione dei comandanti dei corpi d'armata territoriale? Si vedono alcuni che ritornano, altri che non ritornano; queste povere madri di famiglia si guardano in faccia e si domandano: perchè quello e non questo? Almeno applicate questo principio nei trasferimenti dei soldati in territorio; di fronte ai quali non sono invocabili le buone, gravi, rispettabili ragioni addotte dal rappresentante del Ministero della guerra.

Sono temperamenti che mi permetto di suggerire nell'interesse della pace pubblica, ed anche nell'interesse della nostra pace di

privati e di deputati, perchè noi tutti siamo assillati continuamente da queste persone. Noi possiamo dire francamente a tutti costoro, stia sicuro onorevole sottosegretario che lo diciamo *toto corde*, senza sottintesi, senza pensieri nascosti, che si debbono fare i maggiori sacrifici, ma sarebbe pur bene che potessimo dir loro: vedete, facciamo qualche cosa; certi casi che gridano vendetta al cielo sono dal Ministero presi in considerazione e ad essi vien posto rimedio. Certe famiglie numerose battono quasi alla porta del deputato con tutta la loro figliolanza; ma non possiamo far nulla, mentre sarebbe necessario poter fare qualche cosa per aver più voce in capitolo per la buona propaganda, in favore della guerra, e per evitare che altri facciano propaganda cattiva contro la guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Pantano sulla preparazione economica nazionale.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (*Vedi tornata del 3 marzo 1917*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgerla.

PANTANO. Onorevoli colleghi! Quando, ora è più di un anno, nella tornata del 2 dicembre 1915, sollevai per la prima volta in questa Camera il problema del dopo guerra - ebbi cortese accoglienza ma tiepidi consensi. La prima acuta fase dell'ora bellica, assorbendo interamente gli spiriti, offuscava la chiara visione del domani; e fu soltanto più tardi che venni largamente compensato di questa tiepidezza, così poco in armonia col fervore di fede che avevo sperato di suscitare per la causa da me propugnata.

Poco per volta il problema del dopo guerra cominciò ad imporsi, per forza irresistibile di cose, ed io vidi, con sommo compiacimento, propugnata dentro e fuori di qui la stessa causa con le stesse ragioni da me allora affacciate.

Onde è con maggior fiducia che ritorno oggi a voi con questa proposta di legge - compreso, ora come allora, della impellente necessità per l'Italia di far convergere gli sforzi per una piena e rapida vittoria delle armi, con quelli diretti a farle risentire i

benefici della vittoria stessa nel campo dell'attività nazionale: di provvedere in pari tempo così alla rivendicazione dei suoi naturali confini e alla difesa del diritto e della civiltà, come alla preparazione degli elementi riparatori dell'immane sforzo compiuto e propulsori di una più rapida ascensione della vita italiana entro e fuori i confini della Patria.

Questo il problema integrale della nuova Italia: questo il compito chiaro, preciso, indeclinabile del Governo sin dal primo giorno della nostra partecipazione al grandioso conflitto.

In qual modo esso vi abbia corrisposto, dirò più avanti in maniera sobria e rapida, di una cosa sola desideroso: di raccogliere intorno al mio progetto, che si ispira ai più alti fini nazionali, il consenso della Camera all'infuori e al di sopra di ogni preoccupazione di uomini o di parte.

Ma per dare un giudizio coscienzioso ed esatto occorre anzitutto una visione chiara del complesso problema.

L'odierno immane conflitto, che non ha riscontri nella storia, lascerà dietro a sé nei paesi belligeranti immense rovine da riparare, nuovi profondi solchi da fecondare - vie nuove da percorrere - nuovi doveri da assolvere.

Da ciò la loro viva crescente preoccupazione di andare apparecchiando sin da ora gli elementi indispensabili alla messa in valore delle rispettive energie nazionali, sia per sanare le ferite aperte dalla guerra, sia per imprimere un nuovo poderoso impulso alla loro ascensione economica e civile.

Prima fra tutte la Germania, la quale con la stessa previgente visione del domani con cui curò simultaneamente la preparazione guerresca e le provvidenze finanziarie ed economiche che dovevano sussidiarla - non appena scoppiate le ostilità completò e tradusse in fatto quelle provvidenze in una potente organizzazione industriale, disciplinata in modo che dopo aver giovato alla guerra possa far parte del suo futuro congegno economico in previsione delle grandi lotte che a pace conclusa saranno combattute sul terreno degli scambi internazionali.

A parte la costituzione di formidabili sindacati per determinate industrie, destinate ad esercitare sui mercati esteri con la produzione al massimo buon mercato una forza di penetrazione ben più formidabile dello stesso *dumping* - la sua mobilitazione

civile non rappresenta forse un altro gigantesco sforzo di preparazione così per l'ora della pace come per l'ora della guerra: rendendo disponibili per la lotta imminente e decisiva gran parte delle braccia valide immobilizzate nelle officine - e in pari tempo allenando al lavoro quanti non sono atti alle armi - preparando il rifornimento in genere della mano d'opera alle industrie tedesche che dalla guerra usciranno più che decimate, in gran parte, deserte di lavoratori?

Così parimenti di fronte al disastro irreparabile delle sue colonie quali che siano per essere le attenuazioni che il trattato di pace potrà apportarvi, essa lavora già febbrilmente con apposita mirabile organizzazione allo studio dei singoli bisogni delle colonie libere, segnatamente di quelle dell'America del Sud - per contenderne vittoriosamente la conquista commerciale ai paesi concorrenti.

Di ciò che han fatto e vanno facendo l'Inghilterra e la Francia da un lato, il Giappone dall'altro per assicurarsi con concordie formidabile lavoro la conquista dei mercati fin qui prevalentemente sfruttati dagli Imperi centrali, io non parlo per amore di brevità, essendo cose a tutti ormai note.

Ma ciò che non a tutti è noto, sebbene più interessante per noi, è quel che va compiendo, con opera poderosa ed assidua, l'Austria-Ungheria per prepararsi ai futuri compiti economici quali che siano per essere le tremende ferite che la guerra potrà e dovrà infliggerle.

È incredibile il colossale aumento, diretto a tal fine, verificatosi recentemente nel capitale azionario delle vecchie, forti, e numerose banche commerciali dell'Impero Austro-Ungarico, nonchè di quello già progettato per un prossimo avvenire.

Quale sia questo avvenire è spiegato in modo chiaro e preciso in una recentissima autorevole pubblicazione, di cui mi permetto di leggere un brano alla Camera.

Sembra che le cause dell'accennato fenomeno sieno le seguenti:

« Anzitutto le banche hanno sentito il bisogno di porre i loro mezzi in relazione alla aumentata cifra degli affari e ai crescenti bisogni di credito da parte dell'industria. Ma la principale causa, secondo il presidente dell'Anglo Oesterreichische Bank, è il desiderio delle banche di rafforzare la loro posizione finanziaria, per prepararsi ai futuri compiti dell'economia della pace.

« Le grandi banche austriache ed ungheresi infatti preparano già fin d'ora progetti da affettuarsi a pace conclusa pensando che l'economia nazionale, ora trasformata per gli scopi della guerra, dovrà più tardi di nuovo essere mobilizzata per la pace. Per le grandi banche di Budapest uno dei futuri compiti sarà di favorire la trasformazione agricola dell'Ungheria, dove l'agricoltura deve essere intensificata coll'impiego di sistemi tecnici moderni, affinché non sieno risentite le conseguenze dei vuoti causati dalla guerra nelle schiere degli operai agricoli. Ma, come apparirà meglio da un successivo capitolo, uno degli scopi principali che le banche si propongono con i rilevantissimi aumenti di capitale, è il finanziamento delle relazioni economiche con il vicino Oriente ».

E fra le altre testimonianze registra più avanti un interessante articolo del collaboratore finanziario della *Neue Freie Presse* del 19 dicembre ultimo, in cui è detto che questi aumenti di capitale sono fatti non già in vista di una utilizzazione immediata (anzi si prevede che il nuovo capitale non potrà dare neppure il dividendo normale) ma nell'intento che le Banche sieno sufficientemente forti per affrontare i problemi economici futuri. L'intensificazione - parole testuali - dell'attività bancaria nell'Oriente è uno degli scopi principali.

Nelle pagine successive di questa preziosa pubblicazione materata di dati precisi, è messo in pieno rilievo che lo strumento principale della penetrazione commerciale degl'Imperi centrali nell'Oriente e nei Balcani, è costituita dalle Banche, e che questa organizzazione bancaria si ricollega strettamente al problema del *mittel Europa*, anche se l'idea dell'unione economica delle Potenze centrali non potesse essere completamente attuata.

Attorno a questo obiettivo fondamentale si affollano iniziative e progetti di ogni genere; fra cui:

1° Una speciale Borsa Balcanica da costituirsi a Vienna e a Budapest con lo scopo di accentrare l'importazione di tutte le materie prime provenienti dai Balcani e dal vicino Oriente; e di essere in pari tempo il centro di acquisto per tutte le merci e articoli prodotti in Austria-Ungheria, e destinati all'esportazione nei Balcani e nel vicino Oriente. La Borsa avrà figura giuridica di una Società per azioni, la maggior parte delle quali sarebbe tenuta dal Governo Austro-Ungarico, il resto da privati.

2° La fondazione già avvenuta in luglio della sezione per i Balcani e l'Oriente, del museo commerciale di Vienna. In tale occasione il ministro del commercio Spitzmüller annunciò che erano già pronti progetti relativi all'espansione austriaca nei Balcani, e affermò il momento attuale essere il più adatto per cominciare a svolgere senz'altro quei programmi.

3° Infine la fondazione recentemente avvenuta di un Sindacato finanziario Austro-Ungarico per l'Oriente - che costituisce il fatto economico politico più importante - di cui fanno parte quattro fra le più poderose Banche dell'Impero Austro-Ungarico, le quali si propongono di svolgere in comune la loro attività per quanto riguarda le comunicazioni, i lavori pubblici, l'agricoltura e l'industria in Oriente, allo scopo di sottrarre sempre più la Turchia all'influenza economica della Francia e dell'Inghilterra: sindacato che già fin d'ora sta elaborando una serie di progetti intesi al raggiungimento di questo fine.

Il Governo italiano è perfettamente edotto di tutto ciò - anzi il più edotto fra tutti, giacchè la pubblicazione alla quale ho attinto, e che fa parte di una serie di pubblicazioni sulle condizioni economiche degli Imperi centrali, è dovuta al Comando Supremo dell'esercito - *servizio informazioni* - il quale non ha che un sol torto: quello di non aver messo fuori e diffuso questo pregevole lavoro a migliaia di copie, onde serva di stimolo al paese nel compimento del proprio dovere - anzichè limitarlo a sole 300 copie per uso interno, delle quali per caso mi è capitata una copia dopo due mesi da che vide la luce.

Imperocchè nessun problema è così importante per l'Italia come quello del vicino Oriente, dove ogni solco che le nostre navi aprono in quei mari, lo aprono sulla via dove la forte schiatta italiana dell'Evo Medio aprì solchi di ricchezza e di gloria alla Patria; ed è su quella via che ritroveremo le tracce smarrite della nostra passata grandezza.

Il problema dell'Oriente prossimo è intimamente collegato con quello dei popoli balcanici, i quali, una volta liberati dalla influenza soffocatrice della civiltà musulmana sono destinati a portare all'Europa il concorso delle loro giovani energie, ad essere il tramite di scambi fecondi fra l'Europa e l'Oriente e a diventare essi stessi, per l'aumento della popolazione, che uscirà quasi raddoppiata dalle rivendicazioni na-

zionali, centri importanti di esportazione e di consumo.

Mai come ora s'impose quindi all'Italia il dovere di vegliare e di apparecchiarsi in tempo alla tutela e allo svolgimento dei propri interessi nell'Adriatico e nel Mediterraneo, armonizzando la sua all'azione dei nuovi popoli che, rotto il vecchio equilibrio del Mediterraneo, si affacceranno sulla grande via marittima della civiltà.

Ma così per questo come per tutti gli altri problemi del dopo guerra, in che modo si apparecchia l'Italia a coronare degnamente nel campo economico la sua meravigliosa rinascenza civile?

Certamente è doloroso ma doveroso per noi di dover constatare la nostra quasi completa impreparazione malgrado gli impegni formali assunti pel dopo-guerra nella conferenza di Parigi.

Allorchè nel 1915 sollevai alla Camera - dopo averlo fatto prima privatamente e reiteratamente col Governo - il problema del dopo-guerra, l'onorevole Salandra, pur riconoscendo la necessità che noi dovessimo preoccuparci sin d'allora con appositi studi del nostro futuro assetto economico, soggiungeva che la miglior preparazione economica sarà la vittoria.

Ora certamente non vi è chi non possa consentire in questa affermazione: ma come per ottenere la vittoria non basta avere un buon esercito se contemporaneamente non lo soccorrono gli altri coefficienti morali e materiali indispensabili alla sua efficienza, così non basta assicurarsi la vittoria delle armi per poter conseguire altresì quella nel campo economico.

La vittoria delle armi, rialzando tutti i nostri valori etici e politici spianerà il terreno propizio allo svolgimento di tutte le nostre energie; ma la loro feconda esplicazione potrà essere raggiunta soltanto a patto d'una cosciente preparazione di tutti gli elementi positivi atti a metterle immediatamente in valore così nel campo industriale ed agricolo come in quello commerciale. E ad ovviare che la pace ci sorprenda estenuati e impreparati così da non consentirci una rapida ripresa e da impedirci di arrivare fra i primi a sfruttare i nuovi orizzonti economici, non bastano, non possono bastare dei semplici studi; occorre una preparazione integrale, nella quale entrino anche in azione tutti i fattori di cui intanto il paese può disporre nel campo della produzione e del credito. Altrimenti anche la più splendida delle

vittorie militari potrebbe risolversi economicamente in un'amara delusione, in una efflorescenza infeconda a somiglianza di un albero ricco di fronde e sterile di frutti.

Ma nemmeno quegli stessi modesti studi erano stati intrapresi, almeno che io sappia, dal Ministero Salandra, quando lo sorprese la crisi parlamentare che doveva condurre alla costituzione del Ministero nazionale quale espressione tangibile della necessità e del dovere, ad un tempo, di far concorrere, con opera simultanea e concorde, tutte le forze vive del Parlamento e del paese al raggiungimento dei supremi fini nazionali.

E di questo suo altissimo compito anche nei riflessi del problema economico mostrò subito di esser compreso il nuovo Ministero, sia col primo discorso alto e vibrante tenuto alla Camera dall'onorevole Boselli; sia nell'ora stessa con la suggestiva circolare dell'onorevole De Nava ai suoi dipendenti; comprovanti l'uno e l'altra che col nuovo Ministero il Governo italiano usciva fortunatamente da quella concezione assenteista che, ritenendo prematura durante il periodo bellico una fattiva preparazione economica per l'ora della pace, ci avrebbe esposti più tardi a danni irreparabili.

Ma, purtroppo le concepite speranze andarono deluse, non già perchè dall'opera singola e complessiva degli egregi uomini che costituiscono il Ministero non trapeli il sincero desiderio di assolvere quel compito; ma perchè si tratta di iniziative frammentarie, slegate, impari al fine che si propongono di raggiungere, là dove l'unità e la vastità del problema reclamano invece ampiezza e omogeneità di linee direttive e di mezzi finanziari, rapidità di azione e uniformità di indirizzo.

Se l'opera del Ministero Salandra fu negativa, quella del Ministero nazionale si chiarì volentosa ma deficiente.

Ma poichè ogni ora ha i suoi doveri speciali, e quella che attraversiamo impone a tutti di riguadagnare rapidamente, risolutamente il tempo perduto, senza recriminazioni e senza rimpianti, procuriamo di metterci tutti insieme all'opera, col fermo proposito di raggiungere la mèta sospirata tesORIZZANDO concordia la vigoria morale e le attitudini organizzatrici di cui il popolo italiano ha dato sì mirabili prove.

Il lavoro urgente, multiforme, non ammette remore.

« La guerra infatti, come dissi già nel 1915 lascerà da per tutto immense rovine da

riparare, campi ed officine da riconquistare alla produzione. E poichè essa avrà intanto falciato i lavoratori più gagliardi, gli Stati ora belligeranti, vincitori e vinti, assillati dal bisogno imperioso di colmare i vuoti, recluteranno dovunque sarà loro possibile e con i maggiori allestimenti la mano d'opera bisognevole a ravvivare le fonti della loro ricchezza.

« Per cui, a guerra appena finita, da un lato l'Europa dall'altro le Americhe agiranno coi loro alti salari come un'immensa pompa aspirante sul nostro proletariato agricolo ed urbano, determinando l'esodo immediato ed irreparabile delle nostre migliori falangi lavoratrici nel momento stesso in cui non solo ne avremo supremo bisogno, onde colmare anche noi i vuoti che la guerra avrà fatto nei campi e nelle officine d'Italia, ma per cercare altresì, cogliendo a volo l'istante propizio, d'impiegare le nostre braccia a mettere in valore le nostre energie ancora latenti e ad intensificare quelle già in azione per avviarci, moralmente ed economicamente irrobustiti, verso nuovi e più alti destini.

« Che sarebbe di noi in quel giorno, se non si provvedesse in tempo a scongiurare il pericolo? Correremmo il rischio di trovarci bensì rinvolti nelle pieghe gloriose della nostra bandiera per f steggiare una più grande Italia, ma senza la forza necessaria per raccogliere sui campi del lavoro i benefici conseguiti sui campi di battaglia. Andremmo incontro al triste fato di vederci sorgere innanzi, deluse e corrucciate, quelle stesse schiere proletarie ora prorompenti di sublime entusiasmo, ma che appena deposte le armi si troverebbero di fronte a questo atroce dilemma: o abbandonare la Patria ingrandita e riconsacrata dal loro sacrificio di sangue ma impotente più di prima a nutrirle, o restare in balia d'un incerto domani ».

Allora, onorevole Boselli, dove se ne andrebbe la visione luminosa che sorrise all'anima vostra con le parole dette a Torino il 18 agosto 1916 consegnando le medaglie ai prodi che si distinsero per eroismo nella presente guerra?

« Mandiamo - voi diceste fra gli scroscianti applausi del popolo commosso - mandiamo un saluto a tutti i duci, a tutti i soldati nostri, a tutti i nostri marinai ed un saluto alle loro famiglie, ai loro genitori, alle loro sorelle, alle loro spose, alle loro fidanzate, un saluto alle donne dei combattenti alle quali è affidata tanta parte del lavoro nelle

officine, che preparano gli strumenti per la vittoria, e tanta parte del lavoro nell'agricoltura.

« E quando i nostri soldati torneranno ai campi a compiere quella rivoluzione che vorrà dire resurrezione di ogni specie di attività e di prosperità italiana, quando i nostri soldati torneranno ai solchi dei loro campi avranno l'onore di sentir dire dai giovani che li scorgeranno: Colui è uno dei valorosi che hanno combattuto nelle aspre vette del Trentino, che hanno combattuto sull'Isonzo, che hanno combattuto a Gorizia, che sono andati oltre, oltre Gorizia, perchè oltre, oltre Gorizia, voi e noi dobbiamo ancora andare ».

Sì, vi siamo andati, onorevole Boselli, andremo ancora più avanti, a Trento, a Trieste, su tutte, su tutte le terre d'Italia restituita alle ragioni eterne dell'essere suo e della sua favella, e la vostra radiosa visione si avvererà se avremo saputo far tanto di preparare il terreno e le armi per la lotta economica, come sono stati preparati per la lotta bellica; se potremo dire fra non guari alla grande famiglia dei lavoratori, giovani e vecchi, uomini e donne, combattenti nelle trincee, curvi sulle macchine e sugli aratri, che il Governo italiano lavora con animo previdente e riconoscente ad appalearli al lavoro per l'ora della pace. (*Approvazioni*).

Altrimenti, quando i nostri soldati torneranno dalle trincee, non già ai solchi dei campi ma in cerca di lavoro su terra straniera avranno l'amarezza ineffabile di sentirsi dire dai giovani che li scorgeranno al momento di abbandonare la patria: Colui è uno di quelli che hanno dato il loro sangue all'Italia; ma esso non ha servito che a fecondare per altri quella terra che li manda per il mondo in cerca di lavoro e di pane.

Bisogna scongiurare in ogni modo che ciò avvenga.

Nè vi è tempo da perdere: che se la conflagrazione europea ci sorprese impreparati, essa ci lasciò tuttavia, auspici uomini ed eventi, il tempo necessario per apparecchiarsi a partecipare degnamente alla grande contesa. Ma se la pace dovesse coglierci anch'essa impreparati, la impreparazione in questo caso, oltrechè un errore senza perdono, costituirebbe per l'Italia un danno irreparabile.

Un danno irreparabile: dappoichè prima ancora che virtù di popolo, sapienza di Parlamento e genialità di uomini di Stato,

superando le formidabili difficoltà finanziarie ed economiche ereditate dalla guerra, riuscissero a trasfondere del sangue rutilante nelle vene del paese anemico di validi lavoratori, il posto che ci sarebbe spettato di pieno diritto sulla via dei commerci e della espansione mondiale lo troveremmo già occupato da coloro che di noi più previdenti avessero saputo accendere l'ipoteca sul futuro con opportuni e virili apprestamenti.

Ed io non so pensare, senza un senso indicibile di sgomento nell'animo alla possibilità di svegliarci un giorno in queste condizioni: con un fardello sulle spalle di 30 o 40 miliardi di debiti, con i tributi portati alla loro massima tensione, con nuovi, incalzanti bisogni della vita civile, a cui, se non provvederemo noi, ci chiameranno a provvedere coloro che hanno combattuto e dato alla patria tutto se stessi; e per far fronte ad una situazione siffatta, avere soltanto nei nostri campi e nelle nostre officine i vecchi, le donne, i fanciulli, i mutilati, gli inabili al lavoro ed i lavoratori anemici, perchè l'Europa più previggente di noi, onde rifarsi delle sue esauste forze, ci avrà svuotati di tutta la falange dei forti ed abili lavoratori, che potrebbero fare la nostra ricchezza, che, potrebbero rendere il nostro paese il paese più ricco del mondo, mentre noi ci prepariamo con la nostra imprevidenza a renderlo il più povero di tutti. (*Approvazioni*).

No, ciò non dev'essere. L'unità del problema nazionale non può, non deve essere spezzata.

« Infatti, come già dissi nel 1915, ed ora ripeto, è scoccata per l'Italia non soltanto l'ora delle rivendicazioni nazionali ma anche quella improrogabile della sua redenzione agricola: l'ora fuggente in cui le si offre la possibilità, che è necessità ad un tempo, di adoperare le braccia più robuste dei suoi figli per mettere in valore il proprio suolo, raddoppiando la propria ricchezza; per rallentare l'esodo dei lavoratori dei campi, salvando dallo spopolamento le nostre campagne, sia con l'apportare il capitale necessario alla agricoltura, sia col creare più intimi legami fra la terra patria e le popolazioni rurali, facilitando al contadino l'acquisto e l'uso della terra; agevolando la formazione di nuovi centri agricoli; rendendo possibile, col sistema delle enfiteusi e delle affittanze collettive, il frazionamento e la cultura intensiva o quanto meno più razionale, del latifondo; affret-

tando l'elevazione morale e civile del proletariato agricolo, col fargli raggiungere in patria quel grado di benessere al disotto del quale non v'è nè dignità nè libertà ».

Questo è il compito assegnato nel mio progetto di legge all'*Istituto nazionale per la colonizzazione interna*.

« Parallelamamente a quelle del campo agricolo, altre iniziative sono imperiosamente reclamate nel campo della produzione industriale, dove gli attuali Istituti di credito non bastano più a fronteggiarne i molteplici incalzanti bisogni. D'onde l'assoluta necessità di una grande Banca che, colmando le deficienze del credito, si sottragga in pari tempo al fascino di alee allettatrici, per assolvere esclusivamente un altissimo compito nazionale. E come tale dovrebbero esserne azionisti soltanto: in prima linea lo Stato con un contributo preponderante, e, nella misura delle proprie forze, gli Istituti di emissione, le Banche popolari e le Casse di risparmio, formando così un organismo moralmente e finanziariamente poderoso, al coperto da ogni illecita ingerenza politica o speculatrice, propulsore di tutte le sane attività industriali del paese ».

A questo patto soltanto potrà ottenersi quel risanamento delle fonti del credito italianamente intese e sviluppate, intorno a cui da tempo si vanno affaticando indarno uomini di ogni parte politica.

Non meno incalzante, e forse più incalzante di tutti in quest'ora, è il problema marinaro, al quale bisogna provvedere con tutte le forze e con tutto lo slancio di cui il paese è capace, se non vogliamo correre il rischio, a pace conclusa, di veder tagliati i nervi alla nostra espansione economica. Se non vogliamo che il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna, che usciranno da questo sforzo immane di sacrificio e di eroismo stremati di forze senza elementi immediatamente compensatori, siano messi nell'impossibilità di sopperire con nuovi traffici sulle ampie vie del mare, nei nuovi orizzonti aperti all'attività italiana, a quelli che verranno loro certamente meno o di gran lunga menomati nel centro di Europa.

Al raggiungimento di questo fine mira il mio progetto di legge.

Esso, che, sotto il titolo generico di preparazione economica nazionale, comprende provvedimenti legislativi, per il dopo guerra, tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale e marittimo, può riassumersi sommariamente così:

Il primo di tali provvedimenti riguarda

la messa in valore di tutto il patrimonio agricolo del paese e l'intensificazione del suo rendimento mercè la costituzione di un Istituto nazionale per la colonizzazione interna, la cui potenzialità finanziaria sarà, fra patrimonio iniziale e cartelle agricole, di un miliardo.

L'opera dell'Istituto dovrà svolgersi in piena armonia con tutto il complesso movimento economico del paese e segnatamente col problema dell'emigrazione.

Con esso e per esso, onde dare unità d'impulso a tutte le varie sorgenti del credito agrario per l'intensificazione e il miglioramento della produzione nazionale, si provvede a coordinarle con l'azione dell'Istituto, lasciando però che le singole forze si svolgano senza inceppamenti, ciascuna nella propria sfera d'azione: collegamento, non assorbimento.

Con gli stessi criteri coordinatori di tutte le energie produttive è stato disposto perchè, alla redenzione agricola del paese, operino armonicamente con l'Istituto anche le Colonie penali e i lavori di bonifica idrica e sanitaria.

Infine per dare un pegno di riconoscenza nazionale a coloro che questa rigenerazione renderanno possibile, consacrandola col loro sangue e col loro eroismo nelle trincee, e perchè ne sia tramandata perpetuamente da padre in figlio la tangibile memoria, è data la preferenza nelle varie concessioni, dei lotti per la colonizzazione alle famiglie dei contadini morti in guerra, e a quelle dei reduci mutilati o inabili al lavoro, che stabiliscano la loro residenza nella proprietà loro concessa: proprietà tale da permettere ad una famiglia di potervi trarre col proprio lavoro il necessario sostentamento, e da poter essere costituita con atto pubblico, in *bene di famiglia* insequestrabile ed inalienabile, e da trasmettersi nella medesima famiglia integro ed indivisibile.

Il secondo provvedimento ha per iscopo di venire in aiuto alla produzione industriale italiana integrando anzitutto le deficienze del credito e risanandone le fonti mercè la creazione di una grande *Banca Nazionale di credito*, di cui saranno azionisti lo Stato con un contributo di 250 milioni sopra un capitale iniziale di 300 milioni, e per altri 50 milioni gli Istituti di emissione, le Casse di risparmio, le Banche popolari.

Contemporaneamente, a rendere meno arduo il passaggio dell'industria nazionale dallo stato di guerra a quello di pace e

a facilitarle il compito della sua emancipazione dalla preponderanza straniera nelle nuove vie aperte al lavoro nazionale — giovando a questo fine l'intima collaborazione fra Governo e paese — si provvede a mantenere in piedi, facendolo servire con opportuni adattamenti ai fini della pace, l'attuale ordinamento dei Comitati di mobilitazione industria'e creato ai fini della guerra.

Proposta che ha il conforto prezioso di avere il suo riscontro nella medesima idea propugnata dal generale Dallolio — e che il Governo avrebbe dovuto far sua nel momento stesso in cui egli, con mirabile intuito del dopo guerra, l'enunciava, in una solenne circostanza, presenti i membri del Governo — e per la quale io gli mando da questa tribuna l'omaggio della più viva ammirazione.

Provveduto così alla necessità di un credito adeguato ai bisogni della produzione agricola ed industriale, il commercio potrebbe trovare negli Istituti di emissione, alleggeriti da altri compiti non rispondenti al loro fine precipuo, tutte le risorse indispensabili allo sviluppo dei traffici nazionali ed internazionali; e soltanto in tal modo sarebbe resa possibile quella organizzazione commerciale il cui difetto costituisce una delle nostre maggiori debolezze sui mercati esteri, di fronte ad altri paesi mirabilmente preparati ed agguerriti.

Il terzo provvedimento mira a favorire, con ampiezza di mezzi pari all'incalzante necessità dell'ora eccezionale, la ricostruzione del naviglio mercantile in rispondenza ai nuovi urgenti doveri dell'economia marinara italiana. Per assolverli degnamente nei nuovi orizzonti aperti alla sua futura attività, è creato un *Istituto Italiano di Credito Navale*, la cui potenzialità finanziaria, tra patrimonio iniziale e cartelle di credito navale, sarà di mezzo miliardo, ed è fatto obbligo al Governo di proporre al Parlamento nel più breve termine possibile speciali provvidenze per promuovere lo sviluppo della costruzione di navi mercantili favorendo a tal fine la trasformazione di opifici e di cantieri navali, così privati che governativi, i quali fossero ritenuti non strettamente indispensabili agli usi a cui attualmente sono destinati.

È istituito infine un *Osservatorio commerciale*, incaricato di seguire con ampiezza di indagini i principali fenomeni legislativi ed economici degli altri popoli, interessanti lo sviluppo collettivo dell'economia italiana all'interno ed all'estero, e di tener dietro

all'applicazione dei trattati di commercio — per suggerire man mano al Governo tutte quelle riforme che in materie di dogane e di trasporti reputasse opportune ed attuabili nell'interesse della produzione e dei commerci d'Italia.

In tutte queste diverse Istituzioni è fatta parte nei rispettivi Consigli di amministrazione alla collaborazione diretta dei competenti e dei delegati delle grandi rappresentanze del capitale e del lavoro.

Il fabbisogno finanziario per la progettata preparazione economica assomma a due miliardi e vi si provvede nel seguente modo: il patrimonio iniziale dei due istituti e delle banche, ascendente complessivamente a mezzo miliardo, sarà prelevato per oltre 400 milioni dalla quota parte spettante allo Stato sugli extra-profitti realizzati durante la guerra dai commercianti ed industriali, e per circa 80 milioni dal fondo inoperoso del Consorzio Nazionale per la graduale estinzione del debito pubblico, ormai impari al fine che si proponeva di raggiungere e che può essere raggiunto soltanto attingendo alle fonti della produzione nazionale. Il restante miliardo e mezzo sarà fornito per un miliardo e duecento milioni dalle cartelle di credito agrario e di credito navale, che saranno man mano emesse a misura del bisogno dei due Istituti nazionali della Colonizzazione Interna e del Credito Navale, e per 250 milioni dal bilancio dello Stato, la sola cifra che peserà su di esso, mediante l'assegnazione di dieci milioni all'anno per 25 anni a cominciare dal 1918; assegnazione che dovrà servire da un lato a pagare la differenza fra il tasso delle cartelle e quella dei mutui per la colonizzazione interna che non dovrà mai sorpassare il 2 e mezzo per cento; dall'altro a fronteggiare tutte le altre spese indispensabili allo svolgimento integrale della colonizzazione interna. (*Conversazioni — Rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE Facciano silenzio, onorevoli deputati...

PANTANO. Io vorrei che la tribuna della stampa avesse la cortesia di tacere, anche per rispetto verso la Camera. (*Nuovi rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. ...ed invito la tribuna della stampa a non turbare, soprattutto con rumori, le discussioni!

PANTANO. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Se vogliono far rumori, vadano nei corridoi. Qui tacciano; altrimenti mi costringeranno a prendere nota di coloro

che sono intolleranti e a chiederne conto fuori dell'Aula.

PRESIDENTE. Tutti l'ascoltano, onorevole Pantano. Continui pure il suo discorso.

PANTANO. Tale sommariamente la mia proposta di legge.

Io prego la Camera di credere che essa non è ispirata a condizioni contingenti e transitorie, ma risponde in tutto e per tutto a convincimenti profondi da me propugnati ininterrottamente in trenta anni di vita parlamentare, tutte le volte che se ne presentò l'opportunità, e che hanno ora trovato, nel momento storico che attraversa la Nazione, il punto culminante della loro riaffermazione, vagliati, integrati e coordinati al raggiungimento di un fine comune.

La Colonizzazione interna, il Credito navale, l'Osservatorio commerciale, furono da me consacrati in apposite relazioni o in progetti di legge, la Banca statale di credito sostenuta e caldeggiata con tenacia dentro e fuori la Camera.

Epperò, tornando ora a propugnarli qui dentro, io sento di compiere un atto di fede profonda nel loro trionfo immanicabile, nella loro inseparabile solidarietà coi rinnovati destini del Paese.

A taluno il mio progetto potrà sembrare alquanto pletorico, ma non è così. Avrebbe potuto esserlo invece se io non avessi avuto la forza di resistere all'impeto dei problemi collaterali, che mi si andavano affollando nel cervello man mano che andavo colorando e precisando il mio disegno col proposito però, e credo di esservi riuscito, di renderlo per quanto più mi era possibile agile e fattivo, convinto che quel che importa soprattutto in questo momento è di mutar rotta, di far penetrare l'aratro nella viva compagine delle nostre forze addormentate o latenti, di scavare i primi profondi solchi del nostro rinnovamento economico.

Il resto verrà da sé: perchè i nuovi fattori introdotti dal popolo italiano nella equazione della sua vita col rinnovato slancio nazionale lo spingeranno irrevocabilmente a seguire, poco per volta, in tutte le altre manifestazioni della sua vita la nuova direzione tracciata a sé stesso. Si tratta soltanto di non lasciarsi sfuggire l'attimo propizio alle forti iniziative, di uscire dal campo delle aspirazioni indefinite, orientarsi verso una mèta determinata e prepararsi energicamente, rapidamente a raggiungerla.

In questo compito altissimo la responsabilità maggiore spetta al Governo, il quale - dopo essersi assunto nella titanica lotta nazionale la dirigenza di ogni funzione vitale del Paese - non può rientrare puramente e semplicemente su i vecchi binari dei piccoli interessi politici e dei vieti ripieghi economici senza venir meno ai nuovi doveri che gli impongono i restanti interessi nazionali: doveri di iniziativa, di stimolo, di azione coordinatrice di tutte le tendenze e le energie produttive.

Soltanto il fascio e l'attività organizzata di quelle forze potrà costituire la grande leva del suo rinnovamento economico e sociale e soltanto lo Stato può riuscirvi con un'opera simultanea e multiforme.

La mancanza di una vera coscienza nazionale dello Stato nelle sue funzioni economiche - l'assenza di qualsiasi piano regolatore dell'attività nazionale, che servisse di filo conduttore alle forze produttive sparpagliate nel Paese - è stata fin qui la causa maggiore della mancata intensificazione della produzione, della debolezza economica e della conseguente anemia della nostra attività internazionale.

L'azione dello Stato inorganica e frammentaria, o è stata sfruttata a vantaggio esclusivo di singoli gruppi, o si è ripercossa fiaccamente ed irrazionalmente sull'economia generale della Nazione.

È tempo di mutar rotta e colmare questa formidabile lacuna, in un'ora propizia come questa, in cui l'interesse generale del Paese si è imposto e sovrapposto agli interessi particolaristi, e spira nell'aria come nelle anime un alito potente di vita nuova.

Riforme come quelle che io propongo, si affrontano infatti difficilmente in tempi normali e molto meno poi nella loro interezza. Esse giungerebbero del resto troppo tardi, a pace conclusa: il momento per agire, l'ambiente favorevole per poterle realizzare sono questi, e si potrebbe ripetere ora, come allora, il motto del 1915, alla vigilia della nostra entrata in guerra per la rivendicazione delle terre irredente: *ora o mai*.

Forte della grande fiducia della quale siete circondato e sorretto voi potreste, onorevole Boselli, assicurarne sin da ora il trionfo; ma potreste anche far qualche cosa di più: assicurare contemporaneamente la attuazione di altre riforme sostanziali reclamate dal paese, nel campo amministrativo e tributario, rimuovendo le complesse difficoltà che non mancherebbero, più tardi,

di ostacolarne la riuscita - col chiedere alla Camera la nomina di una grande Commissione parlamentare, composta di rappresentanti di tutti i partiti, alla quale fossero insieme al Governo conferiti i pieni poteri per determinati fini.

TOVINI. Vi sarebbero allora due Governi!

PANTANO. Ma che due Governi! La vostra concezione è una menomazione del concetto del Parlamento! (*Commenti*).

Voi non farete mai delle grandi riforme, non le potrete fare nei tempi normali; perchè avrete allora la ripercussione sui deputati di tutti i piccoli interessi che si opporranno sempre alle ardite, sostanziali riforme. È necessario per attuarli cogliere il momento propizio in cui tutta l'onda di entusiasmo del paese consente i maggiori sacrifici per la Patria, creando quest'organo con poteri dittatoriali, che sarebbero un giorno benedetti dai nostri nepoti per i larghi benefici che indubbiamente verrebbero a raccogliere. (*Commenti*).

Quale migliore occasione di attuare, almeno sul terreno amministrativo ed economico, quella collaborazione reale e fattiva del Parlamento col Governo, che fu indarno chiesta e caldeggiata sul terreno politico ai fini della difesa nazionale? Cogliete a volo, onorevole Boselli, questo momento propizio per rendere al Paese un così grande servizio. Il Parlamento vi seguirà: non potrebbe non seguirvi, trattandosi di riforme che sono oramai nella coscienza di tutti, di delegazioni di poteri che, senza menomare il suo prestigio e le prerogative sue, consentirebbero di realizzarle. Nulla vieterebbe del resto al Parlamento di colmarne più tardi le lacune o di correggerne gli eventuali difetti.

Onorevoli colleghi: grato a voi per la benevolenza con cui avete voluto ascoltarvi, mi affretto alla conclusione.

Questo memorabile periodo bellico è stato e seguita ad essere per noi un grande laboratorio sperimentale delle nostre energie; una pietra di paragone del nostro organismo burocratico, finanziario e militare; un campo sterminato di osservazioni, di studi, di insegnamenti preziosi per l'avvenire del paese - il quale ha avuto simultaneamente la rivelazione delle proprie forze e quella delle proprie deficienze - la coscienza collettiva dei propri errori e quella dei propri doveri. (*Approvazioni*).

Quale rimorso per noi se non sapessimo, se non dovessimo trar profitto da questi

salutari insegnamenti per preparare in tempo a noi stessi quei provvedimenti riparatori ed integratori della vita nazionale, la cui attuazione potrebbe più tardi, a causa della nostra imprevidenza, essere resa se non addirittura impossibile, certo monca ed inefficace!

Una grande trasformazione è in via.

Preparata attraverso mezzo secolo di continua elaborazione essa è balzata fuori d'un tratto, come crisalide, dal vecchio involucro che la grande guerra ha improvvisamente spezzato.

Da quell'involucro su cui si scorgevano ancora le tracce delle antiche incrostazioni regionali e misoneiste è sorta quasi trasfigurata l'anima del Paese: un'anima che per continuare la sua evoluzione richiede nuove forme e nuove condizioni di sviluppo e di vita.

È verso il raggiungimento di questo ideale che dobbiamo tutti mirare. (*Approvazioni*).

L'ora è senza dubbio assai difficile.

Noi siamo entrati oramai nella fase culminante del gigantesco dramma di cui siamo ad un tempo spettatori e parte. Il ritmo accelerato del cannone cuoprirà quanto prima l'eco della mia povera voce e di quanti oramai propugnano la stessa causa; e l'ansia febbrile della lotta suprema soverchierà fatalmente la preoccupazione economica del domani.

Ma qui sta appunto il pericolo maggiore contro il quale dobbiamo premunirci: che l'epilogo travolgente del dramma non ci consenta, indugiando ancora, di riparare in tempo, e nella misura del possibile, le conseguenze di una imprevidenza fatale.

Per impedire che ciò avvenga è d'uopo uscire dal campo delle affermazioni generiche per entrare risolutamente in quello delle proposte concrete. Ed è a ciò che tende il mio progetto di legge, dando alla Camera ed al Governo occasione e modo di affrontare praticamente la soluzione dell'arduo problema; con la fervida speranza che questa volta la mia voce non resti, come un anno fa, isolata, e che abbia non postumi ma immediati, fattivi consensi.

Certo - malgrado ogni migliore volontà - non tutte le riforme reclamate dal Paese sarebbero oggi realizzabili, e bisogna rassegnarsi per forza ad attendere pazientemente l'ora propizia per trar profitto degli insegnamenti preziosi che ci vengono dalla eloquente esperienza dell'oggi.

Quando tutte le corde dell'anima nazionale non saranno più tese come ora verso la sola mèta della vittoria, e il problema del domani si affaccerà, a pace appena firmata, in tutta la sua efficienza, è sperabile e sarà possibile un periodo transitorio di raccoglimento politico, sociale ed economico, che faccia tacere, di fronte a supremi interessi nazionali, così gli egoismi inveterati come le impazienze eccessive; una specie di tregua di Dio che non sia nè stagno, nè vortice, nè abdicazione, nè ribellione, ma terreno comune di gare feconde per tutte le sane energie - pur restando intatta la fisionomia dei partiti militanti o in gestazione e libera la loro azione in campi diversi. Un periodo salutare nel quale, in attesa che germoglino le nuove messi nei solchi bagnati dal sacrificio comune, si possano intanto svecchiare istituti ed organismi irrugginiti che più non rispondono alle agili movenze della vita moderna, o che non ci lascino più tranquilli sulle sorti della Patria nelle supreme ragioni della difesa nazionale; un periodo che ci consenta con sapienti ma rapide mosse di cominciare a dare alla scuola un vero contenuto e un nuovo indirizzo; di sradicare le erbe parassite che maggiormente ingombrano ed isteriliscono i campi della vita locale e della attività nazionale; di rimuovere il formalismo opprimente e gli inciampi burocratici, contro cui si infrangono le più balde energie e le più geniali iniziative, e che costituiscono il maggiore ostacolo alle indugiate riforme tributarie e amministrative; di spezzare quello spirito accentratore che irrigidisce l'azione dello Stato rendendola tarda, monca o inefficace; di far penetrare, in una parola, un soffio vivificatore su tutti i germi inerti o avvizziti che, disseminati in ogni angolo del Paese, altro non attendono che un alito di vita nuova per dar germogli fecondi e robusti.

Ciò sarà possibile e arriverà sempre in tempo.

Non così per le provvidenze che io invoco dalla Camera e dal Governo che per essere veramente fruttuose debbono avere le loro radici nell'ora presente; che anzi avrebbero dovuto già intrecciarsi armonicamente con quelle determinate dalle necessità della guerra, e per le quali ogni ulteriore ritardo sarebbe irreparabilmente fatale all'economia italiana.

Qualunque sia per essere la durata della guerra la necessità di una improrogabile

preparazione per domani resta per noi la stessa; essendo evidente che senza di essa una pace vicina ci sorprenderebbe assolutamente impreparati e una pace lontana, stremando maggiormente le forze del paese, ci renderebbe più tardi incomparabilmente più difficile la organizzazione preventiva delle energie riparatrici.

Questa preparazione è altresì urgente quali che siano per essere i risultati della guerra vittoriosa: sia che il genio dei nostri governanti, ai quali confidammo la tutela, senza controllo, dei supremi interessi della Patria nell'ora decisiva, abbia saputo dimostrarsi all'altezza di tale fiducia nella stipulazione del trattato di alleanza, salvaguardando, con quelli della civiltà, gl'interessi d'Italia non soltanto per quel che riguarda i suoi naturali confini, ma per tutto quanto si attiene alla sua futura espansione economica nel mondo, per le nuove vie di lavoro e di traffici che il grande conflitto dischiuderà alla civiltà europea; sia che - *quod Deus avertat* - nella sistemazione fra gli Stati vittoriosi dei grandi problemi economici che la guerra matura, l'Italia non abbia a raccogliere - per la sua imprevidenza o per fatalità di cose - che frutti impari al grande contributo portato al lavoro comune e agli immani sacrifici sostenuti per assicurare e affrettare la comune vittoria. (*Approvazioni*).

Nella prima ipotesi, per poter cominciare a mettere immediatamente in valore le nuove risorse aperte all'attività del Paese; nella seconda, per correre rapidamente e per quanto sia possibile ai ripari con la raddoppiata energia di tutte le nostre forze nel campo della produzione e del commercio.

Ciò dal punto di vista puramente economico. Da quello delle sue ripercussioni politiche e morali bisogna impedire ad ogni costo che nel passaggio dalla guerra alla pace avvenga nello spirito pubblico una soluzione di continuità: bisogna far sì che i nostri operai e i nostri contadini balzino fuori dalle trincee per riversarsi nelle officine e nei campi cantando ancora le strofe alate del risveglio nazionale: che quest'inno non sia sostituito dall'aspra rampogna contro coloro che potevano, e non vollero o non seppero, preparare loro i campi del lavoro, mentre essi, facendo argine coi loro petti alle schiere nemiche, davano al Governo la sicurezza e il tempo necessario per farlo, al coperto da ogni pericolo. (*Approvazioni*).

Ed è perciò segnatamente a voi, onorevole Boselli - alla cui prima giovinezza sorrisero, come alla mia, i fulgidi albori del risorgimento nazionale - che io vorrei rivolgere come rivolgo, in nome di quei comuni ricordi, il mio più vivo e caloroso appello.

Di quegli albori fattisi rapidamente meriggio noi seguimmo le fasi luminose, voi al Nord io al Sud d'Italia: voi al rombo del cannone che da Magenta e da Solferino segnava il primo patto dell'alleanza che, riconsacrata a Digione, doveva esser ratificata - dopo più di mezzo secolo - col sangue dei caduti sul Trentino e a Verdun, sull'Isonzo e sulla Mosa; io ai rintocchi faticosi della campana della Gancia che chiamava a raccolta nell'isola sacra i *picciotti* e la legione immortale dei Mille perchè cementassero insieme le basi fondamentali del riscatto nazionale, compiendo miracoli di ardimento e di sacrificio. Miracoli che ora rinnovano, coprendosi di gloria sulle aspre balze del Trentino e del Carso, i figli del Nord e i figli del Sud stretti in un sol fascio, per saldare insieme gli ultimi anelli della indipendenza e dell'unità della Patria mescolando il loro sangue e fondendo le loro anime nel crogiuolo comune della solidarietà nazionale. (*Approvazioni*).

Ma quali insegnamenti non ci vengono da quei ricordi gloriosi?

Rammentate. A quei miracoli di ardimento e di sacrificio furono coeve le legittime speranze in un avvenire di rigenerazione politica, economica e sociale, sgorgate spontaneamente dall'anima di un popolo che aveva sentito svegliare in sé una corrente irresistibile di vita nuova.

Se non che, appena la realtà si affacciò, non più commista all'eco fragorosa degli inni nazionali, la disillusione doveva pur troppo tener dietro assai da vicino alle facili lusinghe.

Tutta la grandezza del sacrificio non era riuscita, pur troppo, politicamente, economicamente ed amministrativamente che a consolidare su per giù il passato: vale a dire tutto un sistema sterilizzatore delle più feconde energie del Paese.

La Nazione, dapprima sorpresa e rassegnata, non tardò a scuotersi.

Il sordo fremito della miseria serpeggiante nelle masse determinò la rivoluzione parlamentare del 1876: ma la Sinistra salita al potere, sfrondando poco per volta la sua corona civica, finì col tessere e ritessere

la stessa trama della Destra e coronò il suo trionfo con la sconfitta del suo passato.

Ciò che avvenne di poi è storia troppo recente perchè io la rievochi: viva è ancora l'eco delle lotte civili e dei prorompimenti popolari, il cui sinistro bagliore venne fugato soltanto dal vivo raggio della riscossa nazionale, non appena la diana di guerra chiamò gl'italiani tutti sugli spalti del dovere.

Ma se alle nuove vittorie dovessero succedere nuove delusioni, credete voi, onorevole Boselli, che il popolo italiano saprebbe rassegnarsi ancora una volta alla respirazione affannosa di un ambiente privo dell'ossigeno indispensabile allo sviluppo morale e materiale delle sue forze rinascenti?

La marea del malcontento risalirebbe rapidamente la curva dalla quale retrocedette, e la Nazione ritemperata nell'epica lotta, stanca di recriminazioni impotenti, di uomini e di Governi diseredati di ogni lampo di fede nell'avvenire, impari alla loro missione, apparecchierebbe a se stessa, a voi, a noi, a tutti, l'incognita di giorni terribili, per aprire, come fumana contenuta dalle dighe, uno sbocco alla piena delle sue energie travolgenti.

Perchè ciò non avvenga è necessaria una forte, ardita preparazione in tempo della piattaforma indispensabile allo sviluppo di tutte le forme multiformi del paese: la piattaforma economica.

E poiché, onorevole Boselli, la fortuna - inestimabile fortuna - ha voluto coronare degnamente la vostra lunga operosa esistenza, la illimitata devozione alla Patria e l'onorata canizie, mettendovi alla testa del Governo Nazionale in quest'ora suprema dei destini d'Italia - coronate alla vostra volta questo passato di patriottismo, imprimendo lo stampo del vostro spirito alacre e aperto alle visioni più larghe - non soltanto all'azione propulsiva e alle forze coordinatrici della vittoria immane, ma anche alla preparazione di quest'opera restauratrice e rinnovatrice della vita economica del Paese.

Date - con mano fraterna - il prestigio e l'autorità della vostra adesione fattiva al mio progetto di legge - correggendo, modificando, integrando dove e quanto occorra; ma impedito, io ve ne scongiuro, onorevole Boselli, che esso rimanga allo stato puramente platonico e rudimentale di una semplice per quanto ampia affermazione di un grande bisogno nazionale -

mentre tutto intorno un alito fremente di vita nuova agita e sospinge il Paese ad opere virili, e la disciplina del dovere rende possibile la realizzazione delle più ardite e gagliarde iniziative.

Uniamo insieme, onorevole Boselli, gli sforzi e le anime nostre abbeverate alle stesse fonti del rinascimento italiano; confondiamo le nostre due vecchie giovinezze che non vogliono morire (*Vive approvazioni*) con la rinnovata giovinezza della Patria; e stretti in fascio con quanti fra i superstiti vegliardi della prima ora conservano, qui e fuori di qui, viva e pura la fiamma degli ideali, consegniamo, in nome della vecchia, alla nuova generazione che ha già mostrato di volerne essere degna depositaria, la lampada sacra delle grandi tradizioni nazionali che raccogliemmo alla nostra volta dalle mani stesse dei precursori e dei martiri del nostro riscatto. (*Approvazioni*).

Gittiamo sull'ara purificatrice di questa grande suprema lotta della Patria risorta tutte le nostre divisioni, tutti i nostri rancori, tutte le nostre miserie; diamo sangue, averi, affetti, speranze, tutto, tutto per la vittoria, che non può, che non deve mancare; ma nell'alimentarne la fiamma animatrice tempriamo al suo calore, nell'ora stessa e sulla stessa incudine, le spade rivendicatrici del diritto nazionale e le falci, gli aratri, i martelli rinnovatori della nostra vita sociale ed economica. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Il disegno di legge, con tanta cura elaborato e con tanta eloquenza testè svolto dall'onorevole Pantano, contempla ed abbraccia i più importanti ma, mi si lasci anche aggiungere, i più svariati problemi che concernono l'economia nazionale: la colonizzazione interna e il credito navale; il credito agrario e il credito industriale; l'organizzazione del commercio interno ed estero e la disciplina dell'emigrazione.

Meglio che una proposta di legge potrebbe affermarsi che questo sia, e lo ha detto lo stesso onorevole Pantano, un programma sul quale egli desidera richiamare l'attenzione del Parlamento e della Nazione. L'at-

tuazione di questo programma egli affida ad una vasta operazione finanziaria e, fulcro di questa operazione, un'anticipazione da parte del Tesoro dello Stato di 600 milioni.

Il Governo apprezza le alte finalità che hanno ispirato ed ispirano l'onorevole Pantano, poichè indubbiamente la preparazione economica per il prossimo avvenire è uno dei principali doveri che s'impongono al Parlamento, al Governo, al Paese. Ma la Camera riconoscerà e riconoscerà lo stesso onorevole Pantano, lo spero, che, di fronte a provvedimenti i quali si attengono alla competenza di quasi tutti i ministri, di fronte a un complesso di proposte, ciascuna delle quali ha bisogno di essere maturamente ponderata, di fronte ad un programma che importa una operazione finanziaria, sulla quale deve dire prima di tutti il suo pensiero il ministro del tesoro, sono in questo momento, sul merito delle singole proposte, non soltanto lecite, ma doverose, le più ampie, le più esplicite riserve.

Con questa dichiarazione, il Governo non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano si alzano.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vinaj sulla riforma degli uffici ipotecari.

Se ne dia lettura.

VALENEZANI, *segretario*, legge: (*V. Tornata del 4 dicembre 1915*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di svolgerla.

VINAJ. Non tedierò la Camera con lo svolgimento di questa proposta di legge, anche perchè tengo conto delle urgenti necessità parlamentari del momento.

Dirò poche parole soltanto per richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza di questa proposta di legge.

Essa ha due obbiettivi: uno mediato, quello di togliere la giurisdizione della conservazione giuridica delle prove e delle vicende del patrimonio dello Stato e dei privati, ad una di categoria funzionari amministrativi, mentre meglio sarebbe affidato ai magistrati.

Il mio disegno di legge ha dunque in sè la finalità mediata di affidare le conservatorie delle ipoteche a magistrati, la cui indipendenza e competenza giuridica potrà

meglio garantire i diritti di tutti e di assicurare intanto con una norma generale la posizione degli attuali conservatori, alquanto compromessa da arbitrarie e assai discusse disposizioni del potere esecutivo, in onta delle deliberazioni e dei voleri del Parlamento, di cui ebbe anche recentemente ad occuparsi il Consiglio di Stato.

L'utilità immediata della proposta di legge è più modesta. Essa riguarda l'istituzione della terza nota ipotecaria. Tutti coloro che s'intendono di materie giuridiche non possono infatti disconoscere come manchi dirò così la pietra di paragone in caso di contestazioni tra l'ufficio ipotecario ed il pubblico.

Questa terza nota è anche necessaria per un altro riflesso.

Supponiamo il caso che andasse distrutta, come sono stati distrutti molti edifici pubblici, una conservatoria delle ipoteche, noi lasciamo completamente in balia di questo evento funesto la tutela della proprietà immobiliare, la tutela dei diritti reali, la tutela positiva, materiale della esistenza dei diritti di garanzia, che sono in custodia a questi gelosissimi istituti, che riguardano la economia nazionale così da vicino.

È necessaria quindi la istituzione di una terza nota ipotecaria da conservarsi in un ufficio diverso, la quale rimanga a sicurezza assoluta delle contestazioni e soprattutto a prova dei diritti immobiliari e delle azioni relative e connaturate.

La portata finanziaria poi di questa proposta di legge è (almeno secondo le modeste intenzioni del proponente) di una semplicità tipica, perchè la stessa istituzione della terza nota e il reddito finanziario della medesima, cioè la stessa contribuzione che dovrebbe dare il pubblico per questo documento nuovo ma provvidenziale basterebbe a coprire le spese del finanziamento della intera proposta di legge.

Non aggiungo altro: solo mi permetto di raccomandare alla benevola attenzione dei ministri della grazia e giustizia e delle finanze la mia proposta di legge e di pregare la Camera di volerla prendere in benevola considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia.* Di notevole importanza e degne di attenzione da parte della Camera sono le proposte dell'onorevole Vinaj, le quali mirano

a trasformare il funzionario conservatore delle ipoteche in un magistrato.

Da ciò si rileva la necessità che, pur dichiarando anche a nome del collega delle finanze, il quale ha dovuto recarsi in Senato, che il Governo non si oppone alla presa in considerazione, si facciano tuttavia le consuete riserve.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Vinaj, si alzino.

(È presa in considerazione).

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Approvazione dei contratti 12 marzo e 13 gennaio 1914 portanti cessione al comune di Genova di greti sulle sponde del torrente Bisagno.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 346, riguardante l'esclusione di alcuni beni dal piano di espropriazione formato in adempimento dell'articolo 4 della legge 5 giugno 1913, n. 525.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dei contratti 12 marzo e 13 gennaio 1914 portanti cessione al comune di Genova di greti sulle sponde del torrente Bisagno.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 346, riguardante l'esclusione di alcuni beni dal piano di espropriazione formato in adempimento dell'articolo 4 della legge 5 giugno 1913, n. 525.

Saranno trasmessi agli Uffici.

Invito l'onorevole Salomone a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SALOMONE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 162, concernente la proroga per l'anno 1917 del concorso governativo accordato ai comuni del Mezzogiorno continentale ed isole di Sicilia e Sardegna con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge

14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Nofri per contravvenzione, quale direttore generale dell'Alleanza farmaceutica torinese, alle leggi e decreti che regolano il servizio farmaceutico.

La Commissione propone di negare la chiesta autorizzazione.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro che il Governo si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772, e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772, e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania. (749)

Si dia lettura del disegno di legge.

BIGNAMI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 749-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« I proprietari di terreni e fabbricati colpiti dalla eruzione dell'Etna del settembre e dal terremoto dell'ottobre 1911 in provincia di Catania, che intendano conseguire i benefici concessi col Regio decreto 21 dicembre 1911 e con la legge 12 luglio 1912, n. 772, potranno fornire la dimostrazione

del legittimo possesso dell'immobile distrutto o danneggiato con le norme stabilite dagli articoli 1 e 2 della legge 19 giugno 1888, n. 5447, o pure a tenore del codice civile, e ciò anche per quanto riguarda le domande delle quali fosse stata già iniziata la documentazione a norma del codice civile ».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Desidero soltanto far rilevare alla Camera un fatto che ha tutte le forme della dolorosa irrisoluzione e che si riferisce appunto alla presentazione di questo disegno di legge.

Mentre rendo omaggio di lode al ministro dei lavori pubblici, che ha presentato questo disegno di legge, il quale mira a lenire le piaghe aperte dalla eruzione dell'Etna del 1911, faccio notare che soltanto nel 1917 le proposte, che sono contenute nell'attuale disegno di legge, sono dichiarate di assoluta urgenza.

Mi permetta dunque la Camera di rilevare che questo fatto ha tutto il sapore di una ironia dolorosa verso quei contadini i quali furono colpiti così duramente dalla eruzione e a favore dei quali la Camera intervenne con sollecita premura, appena constatati i danni.

Faccio questa constatazione, non perchè mi piaccia di dimostrare con quanta poca sollecitudine si provveda ai bisogni più dolorosi delle popolazioni etnee, ma per chiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici di non cadere più in simili equivoci ed in simili lungaggini, per le quali dal 1911 siamo arrivati al 1917 senza pensare a provvedere a quei danneggiati.

Il Parlamento allora, come opera di lodovole solidarietà nazionale, aveva deliberato di accordare dei mutui e dei sussidi ai danneggiati da quella eruzione; ma i mutui non hanno potuto essere accordati, perchè la dimostrazione della legittimità del possesso dei fondi danneggiati è stata circondata dalla richiesta di tali criteri da imporre, dice la relazione, quella dimostrazione trentennale che il legislatore non aveva nemmeno richiesto.

Quindi una legge la quale doveva lenire d'urgenza le piaghe dei contadini colpiti nelle loro piccole proprietà, che formano la base della loro esistenza, per imperfette disposizioni in essa contenute, non ha potuto ancora avere attuazione.

Le disposizioni riguardanti i mutui vennero poi concordate con altre disposizioni che si riferivano alla concessione di sussidi, ove i mutui non avessero potuto essere ottenuti.

Orbene, i contadini che avevano riconosciuto nel Parlamento la volontà di venire in loro aiuto, si munirono dei documenti necessari per ottenere i sussidi dalla Commissione provinciale all'uopo stabilita, e centinaia di essi ebbero la soddisfazione di vedere accolte le loro domande; ma poiché si richiedeva la dimostrazione della spesa del doppio del sussidio, che si chiedeva, la concessione, che era stata fatta dalle Commissioni provinciali, non poté avere esecuzione da parte della Commissione, che, in seguito, doveva concedere effettivamente il mutuo.

Onorevole ministro, sono stati necessari ben sette anni perchè finalmente fosse riconosciuta la necessità di provvedere ai contadini delle zone etnee. Ella ha avuto il merito di ricordarsene e di portar alla Camera questo disegno di legge; faccia ora che la legge non presenti, almeno per effetto del regolamento, quelle stesse difficoltà, che hanno reso impossibile l'attuazione della legge precedente; faccia che i contadini, che ora servono la patria, dando ad essa tutto il loro sangue, sappiano che il Parlamento si è ricordato di loro ed ha riconosciuto la giustizia della concessione dei mutui e dei sussidi, che per tanti anni sono stati invano richiesti. (*Benissimo!*)

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho che da rispondere brevissime parole all'onorevole De Felice, il quale ha rilevato le lacune e le insufficienze della legge del 1912. A queste lacune e a queste insufficienze io, coadiuvato dal relatore della Commissione, onorevole Pantano, che ben conosce questa materia, ho cercato di porre riparo con questo disegno di legge, che mi auguro abbia il suffragio della Camera, e che è un atto di doverosa riparazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo primo.

(*È approvato*).

Art. 2.

« A parziale modifica dell'articolo 18 della legge 19 luglio 1914, n. 761, l'ammontare dei

mutui o sussidi potrà essere destinato semplicemente all'acquisto o alla costruzione di fabbricati urbani o rustici i quali sieno riconosciuti dall'ufficio del Genio civile rispondenti alle condizioni sismiche della località prescelta dagli interessati ed alle esigenze dell'igiene; e ciò anche quando nella proprietà distrutta non fosse esistito alcun edificio ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« Il pagamento dei sussidi di cui all'articolo 2, lettera c, della legge 12 luglio 1912, n. 772, e dell'articolo 18 della legge 19 luglio 1914, n. 761, nonchè del precedente articolo 2 sarà fatto ai proprietari danneggiati dalla eruzione dell'Etna del settembre 1911 appena ciascuno di essi abbia stipulato il contratto di acquisto di un terreno o fabbricato di valore non inferiore all'ammontare del sussidio accordato.

« Il pagamento in parola sarà autorizzato dal prefetto di Catania mediante buoni tratti su mandati a disposizione da emettersi dal Ministero dei lavori pubblici a favore del prefetto stesso. Ciascun mandato non potrà superare la cifra di lire 100,000. Tali buoni dovranno essere rilasciati a favore del venditore dell'immobile acquistato dall'avente diritto al sussidio previa esibizione di un certificato di nulla osta da rilasciarsi dall'ufficio del Genio civile oppure dall'ufficio di Ispezione forestale, a seconda che si tratti di fabbricati o di fondi rustici per quanto riguarda il valore dell'immobile medesimo, e di un certificato del notaio stipulatore attestante l'avvenuto contratto di vendita e la sua trascrizione.

« Il sopraluogo del funzionario del Genio civile o della Ispezione forestale, ai fini del rilascio del detto certificato di nulla osta, potrà essere richiesto dagli interessati durante le trattative di acquisto dell'immobile prescelto.

« Le indennità di sopraluogo saranno a carico dello Stato.

« Ove il sussidio debba servire per miglioramento di fondi rustici o per la costruzione di fabbricati i buoni saranno emessi in base a certificato di avanzamento dei lavori, rilasciato da un ingegnere, geometra, o agronomo, e vistato dall'ufficio del Genio civile o dalla Ispezione forestale, in ragione di almeno un terzo della spesa complessiva ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« Il mutuatario potrà restituire all'Istituto mutuante la parte a suo carico in un termine minore dei trent'anni, fermo restante tuttavia per la parte a carico dello Stato il periodo trentennale ».

(È approvato).

Art. 5.

« Per riattivare le comunicazioni nella zona colpita dalla eruzione dell' Etna e per agevolare lo sviluppo dell'agricoltura in quelle plaghe ed in altre, dove, in conseguenza della concessione dei mutui di favore e dei sussidi di cui agli articoli 1 e 2, comma b e c, 5, 6, 7, 8, 9, 13 della legge 12 luglio 1912, n. 772, siano stati acquistati e migliorati terreni, le strade da costruirsi con il concorso dello Stato fino alla concorrenza del fondo stanziato, dovranno essere carreggiabili con una larghezza minima di metri 5.

« Allo scopo di procurarsi i mezzi per le spese strettamente necessarie alla esecuzione delle opere poste a suo carico, il comune di Castiglione di Sicilia potrà contrarre con la Cassa depositi e prestiti un mutuo estinguibile in 50 anni, delegando a garanzia di questo anche i proventi del dazio consumo e i crediti dello Stato. La relativa domanda dovrà essere presentata entro il 31 dicembre 1918. Il mutuo sarà assunto e le delegazioni relative pagate nei modi stabiliti dal testo unico 5 settembre 1907, n. 751.

« Lo Stato concorrerà nel pagamento degli interessi su tale mutuo in misura del 50 per cento e la spesa relativa sarà iscritta nel bilancio del Ministero del tesoro ».

(È approvato).

Art. 6.

« La Cassa di risparmio del banco di Sicilia è autorizzata a consentire i mutui di cui nella presente legge anche sulle somme disponibili per i mutui di cui nella legge 21 luglio 1911, n. 841 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione dei bilanci interni della Camera.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Visocchi a recarsi alla tribuna per presentare i bilanci interni della Camera.

VISOCCHI, *questore*. Anche a nome del collega onorevole Capece-Minutolo, mi onoro di presentare alla Camera il conto consuntivo per l'esercizio 1915-16 ed il bilancio preventivo per l'esercizio 1917-18 delle spese interne della Camera.

PRESIDENTE. Saranno stampati e distribuiti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di 2ª classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio. (571)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 476, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito. (572)

Conversione in legge dei Regi decreti 23 marzo 1915, nn. 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540, e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito. (517)

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo. (518)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo. (729)

Trattamento del personale del Regio Istituto orientale di Napoli. (619)

Si procederà contemporaneamente anche alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta:

Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772 e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania (749).

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio 1916-1917.

Spetta di parlare all'onorevole Valvasori-Peroni.

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta, negli scorsi giorni, sul bisogno di rinsaldare la mano d'opera agraria nelle campagne in questo momento eccezionale, ha certamente ristretto l'ambito dell'attuale discussione. Non ne ha però diminuita l'importanza. Direi anzi che l'ha accresciuta, poichè ha posto in miglior luce il bisogno ed il dovere di stringerci saldamente attorno alla economia rurale del paese, al fine di strappare alla terra tutti quei tesori, che essa può ancor offrire alla patria.

La guerra attuale fu chiamata giustamente da un illustre scrittore francese, guerra di usura, in cui vincerà quel gruppo di belligeranti, che, dietro le file dei combattenti, avrà saputo organizzare la più forte resistenza economica.

La grande questione agraria non può, onorevoli colleghi, essere ristretta alle immediate necessità del momento; ma più larga, più vasta, più profonda deve essere la determinazione del problema. Ed è debito tributare lode all'egregio relatore, il quale ha saputo scrutare in questi nuovi orizzonti, di segnare i nuovi confini e le vagheggiate soluzioni dei vari problemi, che egli ha affrontate.

Direi quasi, che egli da quegli orizzonti di una nobile speculazione filosofica, dove ama di librare di sovente il suo volo, sia disceso tra il fervore e l'attività dei campi, per rilevarne i secolari bisogni, per intenderne le voci profonde, per studiare i più urgenti bisogni: d'onde una trama elevata, efficace, robusta; e veramente duole che il trepido ed ansioso momento attuale non ci permetta di scandagliare profondamente tutti gli argomenti che formano oggetto dei suoi studi e delle sue meditazioni.

Ed io, per non tediare la Camera, dirò brevemente solo di quelli che maggiormente affaticano ora gli studiosi dell'agricoltura del domani.

Il Ministero autonomo di agricoltura,

quello che fu il sogno di lunghi decenni, è oggi un fatto compiuto; e certamente, senza di esso, indarno noi avremmo sperato che il Ministero dell'agricoltura potesse divenire il grande procuratore dell'economia nazionale, così come voleva il Conte di Cavour, che fu illuminato ministro di agricoltura e che soleva ripetere: « Quando avremo fatto l'Italia politica, sarà nostro primo pensiero, nostra prima cura, quella di fare l'Italia agricola ».

E, senza dubbio, onorevoli colleghi, nessuna persona più competente, più autorevole, nessuno più illuminato studioso di cose agrarie, poteva essere chiamato a illustrare questo nuovo ufficio del Ministero autonomo di agricoltura, dell'onorevole Raineri che per i campi ha palpiti profondi e ne scorge le luci più vive, e che ben sa quale forza poderosa sia essa per l'economia del paese.

Le critiche, che qui si sono elevate negli scorsi giorni, già erano state oggetto di dibattito e di ansie nel suo acuto e profondo intelletto, situato tra due inesorabili necessità: dall'un canto la difesa nazionale; dall'altro i bisogni dell'agricoltura. E nelle sue parole e nel suo discorso noi vi sentimmo, è vero, il disagio che oggi travaglia l'agricoltura italiana; ma non intimorita, non sconfortata, sibbene consapevole e conscia di poter offrire alla Patria quella resistenza economica, che le sarà di guida verso i desiderati eventi.

Ma, al Ministero autonomo occorre dare un contenuto; ed io credo che uno dei problemi, che si facciano sentire ogni giorno più e che maggiormente si imponga, sia quello del decentramento agrario.

Quando noi diciamo *decentramento*, sembra quasi che si voglia rievocare un sogno del passato, un'ideale tramontato; eppure non è così, poichè il problema permane in tutta la sua gravità. Nell'ultimo quarto del secolo scorso il decentramento ebbe illuminati fautori nel Parlamento italiano, dal Finali al Minghetti, dal Crispi al Di Rudini, che seppero apparecchiare appositi disegni di legge. Ma il sorgere ed il diffondersi del socialismo, desideroso di tutto accentrare nello Stato, troncò le ali al vagheggiato ideale.

Oggi però il socialismo, consapevole appunto del bisogno di decentrare tante branche della pubblica amministrazione, lo ha inscritto nel suo programma.

E voi stesso, onorevole ministro, rispondendo a quanti vi interrogarono sul bisogno di rinsaldare la mano d'opera agraria nelle

campagne, avete giustamente affermato che la questione è grave, seria, complessa, perchè ogni regione ha particolari sistemi culturali, particolari abitudini e tradizioni, soggiungendo:

« Il prelevamento di forze di lavoro della campagne italiane non può essere giustamente considerato in blocco, ma va considerato secondo la diversa struttura dell'economia agraria nelle varie regioni italiane. Quella varia struttura, concedetelo, onorevoli colleghi, che ha dato luogo ad una notevole diversità di manifestazioni in questa Camera e nei memoriali presentati al Governo ».

E il relatore, onorevole Cotugno, ricordando a buon diritto quella relazione finale sull'inchiesta agraria dettata da Stefano Jacini, che i riformatori da burla si guardano bene di consultare, ha pur esso giustamente affermato:

« Non è dunque male si continui a parlare di un'agricoltura piemontese o lombarda, toscana o emiliana, campana o pugliese, siciliana o sarda. Il *porro unum* è nella necessità di provvedere a che queste forme dell'agricoltura corrispondenti in tutto e per tutto alle condizioni geografiche del nostro paese che « nel suo ristretto territorio di poco più che 286 mila chilometri quadrati, racchiude tutto quanto vi ha di più tipico, sotto il riguardo agrario, nei più discosti paesi d'Europa siano spinte al massimo del loro rendimento ».

Ora per spingere queste svariate forme verso il loro massimo rendimento, mal si convengono ordinamenti uniformi e leggi uniche, che riescono vantaggiose in una regione e dannose nell'altra. Occorrono particolari provvedimenti per le varie zone; occorre delegare uffici e poteri, smobilizzare e decentrare.

Ed è questa la causa per cui, ad esempio, noi non abbiamo mai potuto dotarci di una legge sulla caccia, poichè una legge unica in siffatto argomento non è possibile in Italia; e ieri stesso, approvandosi qui il disegno di legge che riflette la linea navigabile che congiungerà la capitale della Lombardia con la regina dell'Adriatico, noi abbiamo obbedito a questo supremo bisogno decentrativo.

E, invero, nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici, si leggono queste parole:

« Quanto poi al tratto di linea da Milano al Po gli accordi conclusi con il co-

mune di Milano e le norme del presente disegno di legge, che a quei lavori si riferiscono, portano ad un sano decentramento, conciliando gl'interessi dell'Amministrazione governativa con quelli dell'ente concessionario ».

Non è questo, pertanto, un nuovo testimone della immanenza di tale problema?

Noi lamentiamo, onorevoli colleghi, che l'agricoltura non abbia raggiunto ancora in Italia quel progresso, che l'industria vi ha conseguito; ma abbiamo noi pensato alle diverse condizioni fatte all'una ed all'altra? Per l'industria, i probiviri, l'assicurazione sugli infortuni, le Camere di commercio e d'industria, i notevoli stanziamenti nei bilanci, le numerose scuole professionali, d'arte e mestieri; ma per l'agricoltura assai poco di tutto ciò, ed urge provvedere.

Io penso, onorevole ministro, che attorno a due questioni particolarmente debbono convergere i nostri studi e l'opera nostra: quelle, cioè, che riflettono le borgate rurali ed il latifondo. Giusta quanto hanno dettato illustri economisti e tra essi Henry George, il grado dell'attività culturale è in relazione diretta della popolazione. Or secondo tale principio, il rapido incremento della popolazione in Italia avrebbe dovuto produrre una grande trasformazione agricola, nel senso di ottenere dalla terra un maggior rendimento. Ma questo non si è avverato in molte parti d'Italia; e due specialmente furono gli ostacoli che vi si opposero: la mancanza di borgate rurali e il latifondo.

L'onorevole Vaccaro, parecchi anni or sono, trattando in questa Camera, con un poderoso discorso, il grave problema del latifondo, diceva: « Tanta jattura si deve principalmente al latifondo e al modo come esso viene usufruito. Il grosso della popolazione e coloro che potrebbero fecondare il terreno con il proprio lavoro sono del tutto esclusi dal possesso della terra, donde la loro miseria e la loro fuga altrove, in cerca di fortuna ».

E quando l'emigrante rimpatria con un gruzzolo di denaro è costretto a subire la più dura sorte ed a passare sotto le forche caudine di esosi speculatori per acquistarsi un pezzo di terreno; e quando anche ciò gli è negato, ritorna nelle lontane Americhe e vi si stabilisce, separandosi così ed esigliandosi per sempre dalla madre patria. Ed è per questo che Pasquale Villari aveva suggerito al Governo di comprare qual-

che latifondo, spezzandolo poi per distribuirlo agli emigranti, i quali avrebbero in guisa siffatta potuto dedicarsi ad una cultura intensiva del suolo.

Francesco Crispi, nel 1894, con uno di quegli atti di coraggio che lo distinguevano, presentò un disegno di legge « sulla enfiteusi dei beni degli enti morali e sui miglioramenti dei latifondi dei privati »; ma la coraggiosa riforma cadde dinanzi all'opposizione sollevata e nemmeno valsero le simpatie, che l'onorevole Rudiù nutrí per questo argomento, per avviarlo verso la desiderata soluzione.

Eppure, onorevoli colleghi, la questione resta e permane in tutta la sua gravità, oggi come allora; e senza la sua soluzione indarno spereremmo di far risorgere l'agricoltura nel Mezzogiorno.

E così pure è momentoso argomento, quello che riflette le borgate rurali. Vi sono provincie dove nelle campagne non vive che il dieci, il cinque od anche il tre per cento della popolazione, mentre tutto il resto della popolazione vive agglomerato nelle città.

Di qui due dannose conseguenze: poichè l'agglomeramento impedisce ogni opera di igiene e di risanamento; e poichè il contadino, dovendo percorrere un lungo cammino per recarsi al lavoro e per far poi ritorno all'abitato, sciupa tanta parte delle forze sue.

Nella passata legislatura fu presentato alla Camera un disegno di legge sulle borgate rurali, di cui fu nominato relatore il nostro illustre e compianto collega Domenico Pozzi; ma, chiusasi la legislatura, quel disegno di legge cadde; ed ora sarebbe bene che fosse riproposto all'esame della Camera attuale.

Io rammento che l'onorevole Augusto Baccelli, alla cui memoria invio un reverente omaggio, affermò qui dentro e soleva ripetere fuori nei privati conversari, che la questione dell'Agro Romano è questione di costruzione di borgate e di case coloniche. « Fate sorgere i villaggi, diceva egli, e avrete spenta la malaria ed intensificata la cultura del suolo ». Or ciò che egli affermava per l'Agro Romano è pur applicabile a tanta parte delle zone culturali d'Italia.

Or è lecito sperare, che il Ministero autonomo di agricoltura, a cui spettano nuovi e grandi compiti, vorrà dedicarsi alla soluzione di questi problemi? Si tratta, non lo nego, di argomenti vasti, complessi, difficili; ma è d'uopo affrontarli.

Occorre fin d'ora preparare, con preveggenza sapienza, quella politica agraria nazionale che permetterà domani di rifarci degli enormi sacrifici compiuti e che preparerà alla patria una nuova era di prosperità.

Un aumento piccolo, lievissimo, di 25 lire per ettaro di terra produttiva rappresenterebbe un maggiore reddito annuo di almeno 500 milioni di lire all'anno. E dovremo disperare di raggiungerlo? E chi può dubitarne, purchè vi ci accingiamo con viva fede, con rinnovata lena, con salda volontà?

L'Italia ha quasi cinque milioni di ettari coltivati a grano con un rendimento medio di dieci quintali per ettaro. Un quintale di grano di più per ettaro (e sarebbe dire cosa minima) rappresenterebbe cinque milioni di quintali di più; con un maggior reddito annuo di circa 150 milioni.

È questo un sogno, quando si pensi che il rendimento medio del grano è di oltre 13 quintali in Austria, di 21 in Inghilterra e Germania, di 25 nel Belgio e via via?

L'onorevole Canepa nel suo ultimo discorso diceva a proposito del grano: « la questione è quella di arrivare al prossimo raccolto ». Ora, onorevoli colleghi, il problema non può nè deve essere posto così. Il problema capitale non è l'alimentazione fino al nuovo raccolto, sibbene quella dell'anno agrario 1917-18. Alla alimentazione dell'anno corrente con qualche sforzo si sta provvedendo ed io non ritengo che si debbano avere al riguardo eccessive preoccupazioni.

Un paese vasto non rimane sprovvisto di un colpo di tutte le sue riserve alimentari palesi o nascoste. Occorre del tempo prima che si arrivi a questo punto, prima che i contadini abbiano dato fondo alle riserve di grano che anche nei tempi normali si trasmettono da un anno all'altro.

È questa altresì l'opinione dell'ufficio di statistica dell'Istituto internazionale di agricoltura, il quale ha previsto che si entrerà nella nuova campagna 1917-18 con un quantitativo di cereali praticamente nullo.

E così pure mi sia consentita una fugace parola su quella che è la base dell'agricoltura nazionale, cioè, sul capitale zootecnico. Il Governo ci ha rassicurati sulle sorti riserbate al capitale zootecnico; ma sta a noi il ricostituirlo ed aumentarlo. L'Italia, prima della guerra, aveva circa sette milioni di capi bovini, con una media tenuissima di 23 capi di bestiame per chilometro quadrato. Un aumento di circa dieci capi di bestiame per chilometro qua-

drato ci darebbe tre milioni di capi di più e un maggiore capitale agrario di circa un miliardo. Ricordiamo quanto ha scritto all'uopo Ghino Valenti, che se noi non aumenteremo il nostro capitale zootecnico, invano potremo sperare di rilevare la economia rurale dalla sua attuale mediocrità.

E così potremmo via via moltiplicare gli esempi, non per rimpiangere il passato, ma per trarre vigore di vita per l'avvenire. Dopo l'immane conflitto uno solo dovrà essere il dovere: quello di stimolare tutte le forze produttive della nazione allo scopo di ricostruire economicamente la patria.

La nostra agricoltura, come quella degli altri Stati belligeranti, è tra i grandi feriti della guerra, e le ore di trepidazione e di ansia, che noi viviamo, rendono maggiore l'isolamento nelle campagne e danno alla vita rurale una vera e profonda austerità.

Eppure la famiglia paziente dell'agricoltore lavora ancora come può, e dà e paga. Paga con uomini senza eccezioni, come invece venne consentito alle maestranze industriali; paga cedendo il bestiame, i cereali, i foraggi, i latticini a prezzo d'imperio nelle requisizioni, paga con le vecchie e con le nuove imposte e sopra imposte. Ma non per questo gli agricoltori sentono venir meno il sentimento dell'amor patrio: Il suolo è la patria e chi coltiva il suolo è sempre un buon patriotta.

Voi avete fatto appello al patriottismo degli agricoltori, ed io sono certo che, pure tra le immense difficoltà in cui essi versano, sapranno trovare in sé stessi la forza per rispondere volentieri al vostro appello.

E non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che i contadini d'Italia aspettano. Aspettano i vecchi genitori e le donne; aspettano i giovani che lottano e combattono alla fronte. È tutto il nuovo e grande problema della vita rurale che sorge nelle nostre campagne, e che un illustre parlamentare italiano, Maggiorino Ferraris, ha posto, or non è molto, in luce.

Or sono oltre sessanta anni un illustre italiano, Cesare Correnti, aveva intuito questo problema, quando lanciava alle classi dirigenti il suo monito: « instaurate la civiltà rurale ». Orbene, non tardiamo oltre. L'istruzione, l'organizzazione ed il credito agrario, devono essere i tre grandi fattori di questa rinnovata politica agraria nazionale. L'istruzione soprattutto sia compito supremo: l'uomo tanto vale quanto sa, e un contadino istruito rende maggiormente alla patria ed a sé stesso. Io ricordo, in un mio

viaggio attraverso terre straniere, di aver visto nelle case di umili contadini libri di istruzione e giornali tecnici, come la fiamma da cui i campi traggono luce e calore.

Ed a questi coefficienti dovrebbero pure andar compagne quelle opere sociali che oggi rappresentano come un sacro dovere verso le plebi rurali: l'assicurazione contro gl'infortuni e le pensioni di vecchiaia.

La prima riforma, come disse ieri l'onorevole ministro alla Camera, è ora acquisita; la seconda, già attuata dalle più progredite nazioni europee, non ammette indugi o dilazioni.

Le pensioni di vecchiaia, dopo che la guerra avrà lasciato tanti vuoti di giovani vite nelle famiglie, appariranno come un porto di pace e di tranquillità per il povero lavoratore che alla Patria ha dato i suoi figli.

Onorevoli colleghi, dal *Retour à la terre* di Méline all'*Exod Rural* di Vandervelde, dalla splendida organizzazione della nuova Irlanda di Sir Blunkett, al programma economico operaio di Lloyd George, agli scritti poderosi di Maggiorino Ferraris, all'opera nobilissima spiegata per la istruzione agraria dal ministro Raineri, è tutto un risveglio provvido e benefico che noi dobbiamo far nostro e tradurre in previdenze legislative: qui non è una piccola riforma che ci si affaccia, ma una provvida rivoluzione economica che ci viene innanzi.

Avremo noi la forza di accingerci a questo lavoro?

Vi sono riforme, onorevoli colleghi, che, se non vengono attuate, saranno poi ricordate a condanna di chi le ha lasciate languire, oscillando tra il dubbio e l'inerzia: vi sono riforme che quando sono giunte allo stato di maturità, debbono essere strappate dalle mani del pensatore per essere consegnate a quelle del legislatore.

Onorevoli colleghi, la guerra attuale è guerra di nazionalità per noi, di egemonie politiche e capitalistiche per il nemico; ma gli effetti politici saranno immensi per tutti. E ne è prova quanto oggi accade in Russia; ne è prova il suffragio universale or ora promesso alla Dieta prussiana.

Ocorre adunque prevedere e provvedere non nascondendo il capo sotto l'ala, come il cigno all'avvicinarsi della tempesta.

Una vera e feconda politica agraria nazionale, che si proponga anche lo scopo di una grande pacificazione sociale, non potrà non essere ispirata a queste linee alle quali

nessuno, io credo, vorrà negare il proprio consentimento.

Oggi bisogna vincere e per questo scopo sia tutto il fervore e l'anima del popolo italiano. Ma mentre i nostri fratelli combattono, a noi il confortarne l'opera aspra e terribile, stringendoci intorno alle loro famiglie, con la visione della nuova Italia agricola del domani, col desiderio del bene comune! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Non sarà per parere ad alcuno — Paese, Camera e Governo — che questa discussione, di quasi tre settimane, sulla economia agraria nazionale, sia stata, o possa essere, eccessiva.

Da essa ha voluto esprimersi, secondo la stessa esposizione fatta da molti oratori, anzitutto un alto insegnamento per una forte politica agraria dopo guerra. Ed anche oggi un illustre nostro collega, l'onorevole Pantano, l'ha esposto alla Camera un vasto programma di idee, che mira ad integrare, essenzialmente per azione di Stato, tutte le forze vive sparse nel paese, che possano convergere verso lo svolgimento della ricchezza agricola.

Per altro, se ad una politica agraria forte e vigorosa in avvenire i più hanno inteso di riferirsi, non è mancata la nota del ciò che sia necessario durante il periodo della guerra, per intensificare la produzione agraria e prepararla anche per quell'immediato dopo-guerra, che pure sarà grandemente travaglioso nel suo processo di assestamento.

Ora, in questa sede più tranquilla e più serena della discussione generale del bilancio di agricoltura, è opportuno indugiarsi nell'esame di alcuni particolari argomenti, ai quali, del resto, oltre alla doverosa sollecitudine del ministro, richiamano le sagge osservazioni degli autorevoli oratori che hanno preso parte alla discussione.

La guerra — dovunque, e quindi pure in Italia — ha rappresentato un colpo poderoso alla struttura di tutte le economie, e così anche alla struttura di quella che è tra le più salde e più vigorose: dell'economia agraria.

Salda ed estesa, la sua compagine è fondata su tradizioni, che le conferiscono una energia ritempratrice e riparatrice maggiore di quella di ogni altra economia produttiva.

Non dirò una deviazione dell'opinione

pubblica (perchè l'opinione pubblica ha diritti sovrani di precedenza, nella valutazione dei fenomeni politici di ogni ordine), ma una spiegabile deviazione fors'anche di chi più alto ha il sentimento patriottico, si è avuta talora nella ricerca dei provvedimenti che valgano ad ovviare i guai che la guerra ha determinati nell'agricoltura. È parso che possano alcuni soli, magari un solo provvedimento, valere a ricomporre ciò che dalla guerra è stato scomposto.

Questo, secondo me, è errato. Io credo che invece si debba procedere per via di analisi dei singoli elementi della struttura agricola del paese, ricercando in quanto ciascuno di essi sia stato colpito, e come siano a suggerirsi i singoli rimedi.

Il primo e principale fattore della produzione è l'uomo; è la massa di popolazione che vive nelle campagne.

Non ritorneremo certo oggi a discutere le mozioni Miliani e Borromeo. Una larga discussione è stata fatta; ad un voto conclusivo si è giunti; si è visto come fra Parlamento e Governo, con concordia di intendimenti, si sia venuti al riconoscimento di ciò che è necessità, da una parte, del paese agricolo che lavora, e dall'altra di ciò che è necessità della guerra; e abbiamo riconosciuto che sia necessario dare la maggior copia possibile di lavoro agricolo alla terra, e il maggior numero possibile di menti direttive alle aziende agrarie.

Insieme con i provvedimenti che furono presi dal Ministero della guerra, d'accordo con quello dell'agricoltura, e coi provvedimenti che saranno presi in avvenire e che si cercherà rendere più larghi che sia possibile, secondo le esigenze della guerra, è però anche bene che si vegga come può essere nel miglior modo conservata la compagine produttiva dell'azienda agraria in quanto concerne il contratto agrario.

E qui non ho parole bastevoli per ringraziare l'amico carissimo e collega, onorevole Cotugno, di avere, con squisito senso di opportunità delle cose, riconosciuta l'importanza che la questione doveva avere in questo momento, e di aver messo innanzi ad ogni altro, nella sua dotta relazione, il problema del contratto agrario. Come ringrazio i molti colleghi, che su questo argomento hanno voluto portare il lume della loro esperienza e del loro sapere, poichè parmi che occhio vigile debba aversi, nel periodo di guerra e nel periodo ulteriore, al rapporto contrattuale tra quanti concorrono alla produzione agraria.

Io farò, e debbo fare, riserve sulle tesi molto largamente svolte dal relatore; farò, e debbo fare, riserve sulle idee esposte da molti degli oratori; ma debbo pure, per ragione di ufficio ed anche un po' per ragioni di difesa personale, ricordare alla Camera ed al paese come il Governo presieduto dall'onorevole Boselli abbia avuto presente, nei suoi atti legislativi, quanto dei rapporti concernenti il contratto agrario e il contratto di lavoro dovesse essere, durante il periodo di guerra, conservato e mantenuto, e quanto diversamente regolato, perchè la struttura delle aziende agrarie non avesse a decadere.

Desidero ricordare il decreto del 2 novembre 1916, che fu studiato da quel Comitato tecnico dell'agricoltura, in cui le più differenti correnti di idee sociali ed economiche sono rappresentate, e che valse a stabilire questo principio: che vi fosse diritto alla proroga del contratto di piccolo affitto, di colonia parziaria e di salariato, non solo dove fosse un richiamato alle armi, ma che la proroga avesse luogo in qualunque caso.

Questo provvedimento fu lodato, tanto da parte dei conduttori e dei proprietari, come da parte dei lavoratori, dei piccoli coloni e dei braccianti, perchè valse a dare forma giuridica ad un procedimento di stabilità, che andava di fatto a verificarsi e a determinarsi in ciascuna azienda, evitando incerte trasposizioni di opere dall'uno all'altro luogo, che si sarebbero risolte in danno della produzione.

Mi parve che questo provvedimento non poteva non essere accompagnato da provvidenze per l'elevamento delle condizioni dei lavoratori. Ed è così che lo stesso decreto reca disposizioni per la revisione dei contratti, e per aiuti al coltivatore, come quella che le spese per opere che il colono prende di fuori del fondo debbano essere in parte sostenute dal proprietario ed altre parecchie.

Certo, da qualcuno (e l'onorevole Miglioli, con la sua presenza, mi ricorda l'osservazione da lui fatta in questo argomento), da qualcuno si è chiesto di più. Ad esempio, mentre le Commissioni arbitrali mandamentali, secondo il decreto emesso dal mio illustre predecessore onorevole Cavasola, hanno funzione di arbitrato nelle contese individuali e anche per l'esame di contese di ordine collettivo, quali compositori amichevoli, si è chiesto se non sarebbe

stato opportuno portarle ad aver funzione di arbitrato obbligatorio.

Io (e ne assumo la responsabilità) mi sono arrestato a questo punto, perchè l'arbitrato obbligatorio deve avere studio ed esame di preparazione più approfondito, più accurato e determinante, di quello che non possa avere in questo momento. Io ricordo, quando, in altra occasione, fui a questo posto, e si agitavano i movimenti agrari di Romagna, di avere accostato assai lo studio di quel provvedimento, per vedere se non fosse il caso, fin d'allora, di applicarlo alle campagne italiane. Allora, in questo studio venivo accompagnato, non soltanto dall'organizzazione padronale, ma anche da talune organizzazioni proletarie, le quali sentivano di poter accettare il provvedimento, pur affrontando anche ciò che è la sua sanzione, necessaria in materia di responsabilità collettive, come garanzia dell'esecuzione del contratto.

Non è, in altri termini, onorevole Miglioli, questa dell'arbitrato obbligatorio, una questione che possa essere risolta dal ministro di agricoltura, direi quasi di strafforo, nella occasione di determinare le funzioni di una Commissione arbitrale. Il che però non toglie che se, nello svolgersi degli avvenimenti, si vada formando tra le popolazioni lavoratrici delle campagne qualche stato nuovo di fatto (e lo vedo possibile nelle donne e nei ragazzi, che lavorano in assenza dei loro uomini, e che non hanno per sé l'organizzazione di difesa, come l'hanno di resistenza le popolazioni maschili di tante provincie) onde appaia necessaria un'assistenza nuova e specifica nello Stato, non dubitino gli oratori, che su questo argomento hanno fermata la loro attenzione, che il ministro di agricoltura esaminerà ciò con animo aperto a siffatte questioni, che egli considera soltanto rivolte ad un bene unico, che è quello del paese.

Se c'è paese in cui l'agricoltura non possa essere di classe, questo è l'Italia; tanto diverso in essa è l'organismo agrario, ed anche la forma di assetto del contratto agrario.

Certo che quando si parla di contratti agrari, non ci dobbiamo fermare (né l'onorevole Cotugno certo vorrebbe ciò, e lo esporrà alla Camera con la sua parola elegante e col suo pensiero maturo di erudizione e di studio) non ci dobbiamo fermare, dico, a queste riforme prime quali ci sono

state imposte dalla guerra. Occorrerà andiamo più innanzi; che andiamo a rifarci pure da quanto già v'è nella nostra legislazione e nella preparazione legislativa; dalla legge più recente sul Mezzogiorno e sulle isole, a quegli studi, che qui furono citati dall'onorevole Falletti, e che si composero nel progetto Baccelli-Cocco Ortu.

Ora tutto quanto è rapporto giuridico del contratto agrario, credo rientri in quelle materie che possono essere poste, anche dal banco del Governo, come argomento di dibattito, benchè non di immediata risoluzione.

Ma alcuni oratori hanno ricordato le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio inglese. Uomo di grande vigore, egli affrontò anche la questione agraria.

Salito al potere, egli lanciò al suo paese alcuni postulati, che del resto già aveva manifestati un anno prima della guerra, traendo argomento dalle risultanze della più recente inchiesta agraria inglese, di cui fu presidente l'Aeland.

Lloyd George ha stabilito il minimo dei salari agli operai delle campagne; ha stabilito che gli affitti non possano essere elevati dai proprietari, senza il consenso del Ministero di agricoltura; e ha stabilito il prezzo minimo dei cereali, da quest'anno fino al 1922.

Le ragioni speciali che hanno determinato a tutto ciò l'illustre uomo di Stato, non meravigliano alcuno che conosca un poco la costituzione agraria dell'Inghilterra; paese dove c'è una popolazione agricola (esclusa l'Irlanda) dall'otto al dieci per cento della popolazione totale; paese che si accorge ora, dopo lunga serie di anni di liberismo svolto nelle sue più luminose forme, che la coltura della terra si è andata così restringendo che su tredici milioni di ettari coltivati non ne ha che 700 o 800 mila coltivati a grano: paese, infine, che oggi trova (come ha detto il suo ministro di agricoltura, recentemente) che la lotta tra Inghilterra e Germania si combatte sulle zolle coltivate; e che affannosamente vuol riprendere il giro à rébour, per ricondurre la popolazione sua verso i campi.

Si comprende che, in un paese industriale e commerciale come l'Inghilterra, la scarsità degli uomini per coltivare la terra sia oggi estrema, e come quindi sia necessario di garantir loro i 25 scellini per settimana.

Si comprende il provvedimento sugli affitti, quando si pensi che la maggior parte del suolo coltivato inglese (l'85 per cento) è concentrata nelle mani dei *landlords*; che dei 13 milioni di ettari menzionati, poco meno di metà appartiene a poco più di 4,000 proprietari, e che non esiste colà nulla di simile a quella piccola proprietà che costituisce la forza della Francia e dell'Italia.

Sono provvedimenti determinati dalla peculiarità delle condizioni in cui l'Inghilterra si trova.

Quanto alla determinazione del prezzo del grano, la Camera mi conceda qualche istante di attenzione, perchè questo è un argomento che, tanto nella discussione precedente, quanto nell'attuale, ha fatto più volte capolino, e vuole quindi qualche considerazione da parte mia.

I 60 scellini, fissati da Lloyd George, per *quarter*, nel 1917, corrispondono a circa lire 33.70 in oro al quintale; i 55 scellini, per il 1918-19, corrispondono a lire 30.89; i 45 scellini del 1920-22, corrispondono a lire 25.28, oro, al quintale.

Questa determinazione di prezzo è stata annunciata dal Governo inglese solo il 25 febbraio scorso, ed è stata, anche in quel paese così grande e così forte, come un atto di richiamo ad una necessità che si era dimenticata nel tempo.

Questi prezzi sono ancora ben lontani da quello che è il prezzo attuale, e si può prevedere sarà negli anni futuri, del grano di importazione dall'estero. In altri termini, anche in questo momento, in cui l'Inghilterra si richiama alla sua agricoltura con tanto fervore, essa rispetta ancora il principio, che il prezzo di uno degli alimenti fondamentali deve tener conto delle condizioni economiche e sociali dell'interno, assumendo, per determinati aspetti, il carattere di provvedimento politico.

Il prezzo del frumento in Germania, ove è pure soggetto a calmiera, è stato determinato nel '16-17, a Berlino, in 26 marchi il quintale, e in 26 marchi e mezzo ad Amburgo: vi sono poi variazioni di frazioni secondo i mesi.

In Austria la determinazione del prezzo nel '16-17 fu di 38 corone. In Francia fu di franchi 30 nel 1915, e di franchi 33 nel 1916; ed ora è in corso un disegno di legge, che tende a portarlo a 40 franchi, sempre per quintale.

Noi in Italia abbiamo determinato il prezzo del grano alla fine del mese di giugno 1916 in lire 36 per i grani teneri e 41 per i

grani duri, di produzione 1916, allorchè il cambio su New-York era 6.39 e su Parigi 108 e qualche cosa, e quando avevamo (fine giugno) i prezzi oro del grano bordo Italia: il Manitoba, con noli di requisizione, 33.49, e con noli liberi 34.50; e il Macaroni duri 31.

Il 15 febbraio 1917 è stato determinato il prezzo del grano, di produzione 1917, in lire 45 per i grani teneri e 50 per i duri, allorchè il dollaro era giunto a 7.31 e il cambio su Parigi a circa 125.10. Il nuovo prezzo ha avuto il consenso dei produttori e quello delle masse consumatrici, le quali hanno sentito quanto si fossero modificate le condizioni dei valori e come fosse obiettivamente necessario riconoscere alla produzione agraria la necessità di un compenso su basi diverse da quelle che erano state determinate per l'annata anteriore.

In relazione, furono determinati i prezzi degli altri cereali.

Il prezzo d'impero d'un prodotto deve essere fissato in ragione degli elementi di costo che lo costituiscono, ed io credo che il prezzo del grano oggi sia convenientemente remuneratore.

Gli elementi, però, di cui un tal prezzo è costituito, sarebbe errore considerarli da un punto di vista solo. Prendo, ad esempio, il cambio. Come ho detto, siamo passati dalla fine di giugno del 1916 ai primi di febbraio del 1917 ad una differenza di circa il 20 per cento nei cambi; e ciò, da solo, darebbe 9 lire di differenza che possono condurre a far ritenere che il prezzo di 45 lire d'oggi sia perfettamente uguale a quello precedente di 36.

Ma, invero, le nuove determinazioni dei prezzi d'impero dei cereali sono venute innanzi, come urgenza di guerra, nel momento in cui da noi i cambiandavano verso la maggiore tensione; quando i noli aumentavano enormemente; quando il prezzo di ogni prodotto necessario alla vita civile correva verso altezze mai raggiunte, con uno stato di tensione che è diventato febbrile. Fu in quel momento che l'opinione pubblica in Italia (come in Francia, come in Inghilterra, come altrove, anche nei paesi neutrali) venne a discutere degli elementi di formazione del prezzo di questo prodotto, fondamentale per i bisogni della vita, in base alle condizioni nuove formatisi. Fu allora che i Governi di tutti i paesi riconobbero la necessità di dare affidamenti agli agricoltori, che per i prodotti nuovi si sarebbe dovuto partire da cifre diverse. Ed a questo si addi-

venne, perchè non sarà mai il ministro di agricoltura — chiunque sia a questo posto — che potrebbe esporre una teoria, che mancherebbe di ogni fondamento: quella, cioè, che la produzione agraria possa contentarsi di remunerazioni che siano, non inferiori al costo, ma anche solo troppo lo rasantino.

Ciò spieghi il momento e il modo della formazione del prezzo del grano di venturo raccolto.

Un altro fattore dell'economia agraria, su cui molti dei colleghi hanno richiamato la mia attenzione, per chiedere se il Governo avesse avuto per esso cure sollecite, è quello delle macchine agrarie. Ne parlarono l'onorevole Ciccotti, l'onorevole Casciani, l'onorevole Soderini, l'onorevole Mauri, l'onorevole Patrizi, l'onorevole Ruini, l'onorevole Falletti e ne parlarono altri, a cui chiedo venia, se non li ricordo, ma certo questo tema si è ripetuto più volte. Ed è logico e naturale.

È logico e naturale perchè, dove viene a mancare la mano d'opera, è necessario integrare la deficienza con le macchine agrarie. Ora, nel nostro paese, la introduzione delle macchine è avvenuta in questi ultimi anni con uno sviluppo confortante, senza per altro essere giunta ancora al punto a cui è arrivata altrove. Ma la ragione prima e fondamentale è stata che noi non avevamo, come non abbiamo ancora, una industria metallurgica che si fosse posta in condizioni di concorrenza con l'industria estera, e specialmente, per ciò che riguarda le macchine da raccolto, con l'America, e per le macchine da lavoro del terreno, con la Germania.

Nell'attuale periodo, i « trattori », che l'America comincia a mandarci, le falciatrici, le mietitrici, e tutto ciò che valga a riparare la deficienza del lavoro manuale, siano i benvenuti.

C'è però una difficoltà, contro la quale l'azione dello Stato deve manifestarsi; e questa è la difficoltà grandissima dei trasporti marittimi. Ritorna, cioè, la questione del tonnellaggio, e, diciamo pure, perchè verità di questo genere sarebbe sciocco nasconderle, il commercio privato, non trova tonnellaggio per i trasporti di macchine dall'America.

Questo tonnellaggio l'ha trovato lo Stato: il trasporto (naturalmente a spese degli importatori di macchine) lo fa lo Stato, avendo trovato lo spazio sufficiente nei transatlantici.

Non dirò che questo sia stato problema facile a risolvere, e nemmeno che esso sia completamente risolto, nè che non voglia ancora cure dal mio Ministero e da quello dei trasporti, per vincere le ultime difficoltà; ma in questo senso si deve continuare ad operare.

Quest'azione di Stato, quindi, divenuta necessaria a integrazione del commercio privato, si presenta qui come una vera questione di governo e di politica agraria.

Per l'avvenire della produzione delle macchine, io penso che l'industria automobilistica la quale ha dato tanti soccorsi alla guerra specialmente coi trasporti pesanti, sia chiamata alla costruzione dei « trattori » particolarmente, e di tutte le macchine che hanno il motore a scoppio.

Ho ragioni per ritenere che qualcuna delle maggiori ditte industriali fabbricanti di automobili ha posto allo studio questo problema col proposito di risolverlo; e credo che lo risolverà perchè, se esse hanno potuto tener testa, per talune altre produzioni, all'America, dovranno e potranno tenerle testa anche in questa, rendendo con ciò all'agricoltura, al ritorno della pace, un grandissimo servizio.

E ancora: l'industria siderurgica, che ha dovuto fabbricare tanti cannoni, deve pur preparare gli strumenti per la pace, per il lavoro agrario.

Ora, io so che una delle maggiori industrie acciaiere del nostro paese, sta approntando i primi aratri, che saranno i primi campioni, speriamo, di quella produzione larga, industriale, che valga a tener fuori dalle nostre frontiere quelle molte migliaia di aratri che ci venivano particolarmente dalla Germania. (*Approvazioni*).

E non facciamo nomi di Ditte. Sono studi pazienti e oscuri, sono tentativi che si iniziano modestamente.

Non vi dirò che non sia necessario, nello stesso tempo, molto pensare a formare la maestranza per queste macchine agrarie, maestranza che io credo troveremo nei ritornati dall'esercito.

Tra i tanti automobilisti che abbiamo troveremo i nostri meccanici per il domani specialmente se avremo i « trattori » ed i motori a scoppio nelle campagne.

Intanto al Ministero di agricoltura non si dimentica che è necessario fondare l'istruzione professionale pratica, in mezzo ai contadini anche per l'uso delle macchine agrarie.

Sono lieto, a questo proposito, di dirvi che, mentre dei corsi furono tenuti negli anni precedenti, altri ne ho preparati, pur durante il periodo di guerra, per diffondere l'uso delle macchine agrarie fra i contadini più giovani ed anche anziani.

E vedete manifestazione delle cose! La Sicilia è la regione del Mezzogiorno che più risponde in questo momento all'appello del Ministero di agricoltura, per istituire corsi di macchine agrarie fra i contadini. E le amministrazioni provinciali integrano i contributi del Governo.

A Palermo, per esempio, dove si terrà un corso presso l'Istituto zootecnico, ad un contributo del Ministero di 3,000 lire, gli enti locali ne contrappongono uno di 5,600; a Catania, al contributo del Ministero di 2,000 lire, gli enti locali aggiungono 3,500 lire; a Messina e a Noto il Ministero dà 2,000 lire, e gli enti locali danno 6,000 lire.

DI SANT'ONOFRIO. Il Governo dà poco!

RAINERI, *ministro d'agricoltura*. E corsi si terranno pure nel continente, a Foggia, a Salerno, a Lecce, a Potenza, a Catanzaro, ed in Sardegna a Sanluri.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha detto che il Ministero dà poco. Io ho voluto parlare di quei contributi non come chi intenda lesinare, o magari restare in imbarazzo verso chi ha dato di più; ma solo per lodare lo spirito di iniziativa che oggi dimostrano quelle Amministrazioni locali, e che è fatto confortante per l'esito della nostra iniziativa, poichè indica lo spirito stesso che si è diffuso nelle popolazioni.

Come ebbi a dire, le preoccupazioni maggiori, per ciò che riguarda la produzione, non vengono dall'Italia settentrionale o centrale, dove domina la conduzione familiare, e dove è l'impresa industriale che adopera tutti i mezzi nuovi dell'agricoltura.

Io mi preoccupo invece soprattutto di quelle regioni dell'Italia meridionale le quali hanno una struttura meno salda, meno stabile della loro agricoltura; e quindi l'urto della guerra hanno più sentito, e più chiedono provvedimenti integratori.

Mi dia quindi atto, l'onorevole Di Sant'Onofrio, della mia dichiarazione la quale torna ad onore della sua Sicilia.

Quanto al problema dei concimi, poichè parecchi oratori hanno richiamata la mia attenzione anche su di esso, bisogna notare

che esso pure è, nel momento attuale, problema di trasporti.

La materia prima, infatti, cioè i fosfati, li abbiamo tratti nella maggiore quantità dalle coste del Nord-Africa, dall'Algeria, dalla Tunisia. Le contingenze dei trasporti per mare, e la guerra marittima han fatto sì che anche qui gli industriali fabbricanti del perfosfato, così efficace mezzo di produzione agraria, si siano trovati e si trovino nelle difficoltà penose del trasporto. Ora, anche in questo, il Ministero di agricoltura è intervenuto d'accordo col Ministero dei trasporti; e se non abbiamo risolte tutte le difficoltà, ne abbiamo risolte però la maggior parte, onde confidiamo di poter mantenere all'agricoltura, per quanto sarà possibile, il prezioso ausilio dell'importazione dei fosfati.

Non vi dirò che altri problemi si siano presentati alle cure del ministro d'agricoltura, perchè dovere suo era di andare a rintracciarli, anche quando non fossero venuti immediatamente alla sua attenzione.

Posso assicurare, ad esempio, che la coltivazione delle patate, di cui si è largamente parlato, si estende oltre il consueto. Dico questo, intendiamoci, non perchè io voglia tener conto di località dove non v'era la preparazione del suolo. Ma nei terreni di ordinaria coltivazione, la patata si estende, ed è bene, nelle provincie del Nord, del Centro e del Sud, dove la coltivazione può trovare condizioni favorevoli al suo sviluppo in terreni ben preparati, e può quindi sostituire, dove siansi verificati ritardi, la coltivazione dei cereali dell'autunno.

Di facilitare la provvista della semente (di cui alcuni oratori segnalavano la difficoltà) si occupa particolarmente, con un ramo speciale del Commissariato dei consumi, il mio collega onorevole Canepa, che ha messo alla testa di quel servizio persona esperta.

Per incidenza noto che facilmente si critica la burocrazia; ma ciò è ingiusto, poichè essa anche in straordinarie contingenze sa dare tutto ciò di cui è capace. Comunque al Ministero di agricoltura ed al Commissariato dei consumi non può nemmeno farsi l'appunto di avere in prevalenza elementi burocratici. Chi viene a visitarci trova in questi servizi dell'oggi, persone che io e l'onorevole Canepa abbiamo preso dal lavoro, dai fondaci, dai traffici, dalla conoscenza viva e reale delle cose.

E quando ci si dice: « dovevate sentire degli esperti » — come ho sentito ripetere più volte — mi pare si tratta di un po' dell'esibizionismo di chi si crede più esperto di coloro che abbiamo in tali uffici.

La difficoltà, dunque, poteva essere quella di trovare patate per semente, in un anno in cui sono ricercate, stante il caro dei prodotti alimentari, e specialmente in seguito alla siccità estiva; ma si sono fatti sforzi, con risultati non disprezzabili: si è fatto requisire, si è comprato, si sono ottenuti svincoli da requisizioni operate dall'autorità militare, si è fatto insomma quello che era possibile. Può darsi che inconvenienti siano avvenuti, che qualche Commissione militare, nel precettare, abbia messo male le mani. Ebbene, siamo corsi immediatamente al riparo.

La coltivazione del granturco, secondo le informazioni che cominciano a pervenire, si estenderà in molte regioni d'Italia e, sperabilmente, in una misura superiore degli anni passati.

Potremo discutere il potere alimentare del granturco, ma in momento di guerra, in cui i surrogati hanno tanta importanza, questa è considerazione che ha un valore ridotto. E quanto a produzione per ettaro, il granturco la offre assai alta, allorchè sia messo nelle condizioni opportune.

Da Columella in poi, fu scritto che veramente ciò che fa il prodotto è l'anno, non tanto la terra (oggi, coi progressi della scienza e della pratica agraria, diciamo però che molto anche la terra può fare); ma se ci assisterà l'annata, confido che avremo una produzione di granturco che ci possa compensare in qualche misura della deficienza che si potrà avere nella produzione del frumento.

È stata fatta da qualcuno l'osservazione che dovesse essere messo obbligatoriamente freno alla estesa coltivazione di talune piante, di rendimento attualmente eccezionale, quali la barbabietola e la canapa.

La canapa è oggi un prodotto veramente prezioso, e non dobbiamo dimenticare che è un prodotto di guerra, che ci è richiesto anche dai nostri alleati. Del resto, si tratta di una estensione di circa 90,000 ettari, e la canapa non può estendersi eccessivamente, a causa della condizioni di terreno che esige, e della necessità di molta mano d'opera. Quindi, se qualche aumento può esservi oltre il normale, non credo sia tale da impressionare, di fronte alla necessità

in cui ci troviamo di avere questa produzione, per rispetto alla eventuale diminuzione dei prodotti granari.

Della coltivazione della barbabietola abbiamo bisogno nei riguardi della fabbricazione dello zucchero, che altrimenti dovremmo importare.

Ma a proposito di questa coltura, quando sarà passata la guerra, chi avrà l'assillo di ricordare, nelle effemeridi agronomiche, quello che sia avvenuto durante quest'anno, vedrà che ci siamo trovati davanti a questo problema: se nel 1917 si sarebbero seminate le barbabietole; perchè il seme è sempre venuto dalla Germania e dall'Austria, e non è prodotto che si possa improvvisare.

Nel 1910, il Ministero a cui ebbi l'onore di appartenere propose un progetto di aumento della tassa sullo zucchero.

Io allora illustrai alla Camera questa tesi: che se noi italiani avessimo una varietà di barbabietole che fosse capace di dare il 14, il 15, il 16 per cento di zucchero (come danno le barbabietole della Boemia e di altri luoghi) noi avremmo risolto anche la questione dello zucchero, che è sempre sul tappeto, e con forme politiche in determinati momenti, perchè l'industria non avrebbe più avuto bisogno di protezione.

Gli agricoltori avrebbero avuto un grande giovamento dal maggiore rendimento per ettaro, e gli industriali avrebbero avuto un maggiore rendimento nelle caldaie.

Fu allora che io ottenni che il Parlamento approvasse l'istituzione della Stazione di bieticoltura di Rovigo, la quale ebbe anche per compito di studiare la creazione di una varietà italiana. Questo problema è prossimo ad essere risolto, per virtù dell'egregio direttore della Stazione agraria di Rovigo professor Munerati, che io nomino a cagion d'onore.

Egli è verso la soluzione; ma, uomo di scienza, non l'avventa se non dopo lunghe esperienze: ma ritengo che negli anni prossimi avremo una varietà che potrà battezzarsi con nome italiano ed essere veramente italiana.

Ci sia di conforto il sapere che le nostre stazioni agrarie adempiono ad una funzione che non è soltanto di conforto a coloro che si chiudono in un gabinetto di ricerche, ma è di vantaggio all'economia nazionale.

Ma noi non avevamo i semi di barbabietola pel 1917 ed allora mandammo una

missione in Russia, che visitò gli stabilimenti industriali, e ricercò la quantità necessaria di seme di barbabietole, che ora abbiamo, perchè, giunta dalla Russia, è già stata sbarcata in Francia; e stanno arrivando in Italia gli ultimi vagoni ancora in tempo per la semina.

Il Ministero di agricoltura ha contribuito a questo sforzo dell'industria italiana, che io annunzio con compiacenza alla Camera e che ha portato alla risoluzione del problema urgente.

Quanto al solfato di rame — poichè parecchi oratori ne hanno testè trattato — debbo dire che anche a questo prodotto, di primaria importanza per il nostro paese, si sono rivolte le cure del Ministero.

La questione del solfato di rame ebbe in qualche momento vere vibrazioni di carattere politico, perchè è un prodotto essenziale per la viticoltura, che rappresenta più di un miliardo nella nostra produzione e per cui lavora tanta nostra gente.

Fin dall'estate scorso, io volli che gli industriali mettessero in luce le loro condizioni, e insieme con loro volli si esaminasse il piano da seguire, lasciando a loro la responsabilità di effettuarlo.

La produzione necessaria del solfato di rame per l'Italia è di circa 700 mila quintali: questa quantità può essere sufficiente in cifra relativa, a seconda dell'andamento della stagione.

La produzione del solfato di rame fu seguita con attenzione, e ora sta per raggiungere quella quantità minima che è necessaria.

Alcuni stabilimenti che producevano solfato di rame erano « ausiliari », cioè riconosciuti dal sottosegretariato di Stato per le armi e munizioni, agli effetti specialmente della produzione di acido solforico.

Ma poichè alcuni (particolarmente due di essi, che erano i più grossi, perchè danno quasi i due quinti della produzione) avevano avuto un arresto nella loro attività, chiesi al sottosegretariato delle munizioni che li dichiarasse ausiliari, ed ora anch'essi hanno ripreso il loro ritmo normale sotto la vigilanza militare.

Tuttavia il commercio del solfato di rame è soggetto agli accaparramenti degli speculatori, onde può avvenire — come avviene in questo momento — che le associazioni agrarie, (o almeno quegli agricoltori che non abbiano per tempo provveduto ai loro bisogni) si sentano ripetere dalle

ditte che esse non hanno più prodotto da fornire. In considerazione di ciò, e per vedere chiaro nella materia, poichè da un lato procuriamo che la produzione di solfato di rame continui, mentre d'altro lato ci troviamo di fronte alla incognita della distribuzione, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà stasera un decreto che stabilisce l'obbligo, in tutti fabbricanti e commercianti di solfato di rame, di dichiarare i loro contratti. Nel termine di pochissimi giorni, il Commissariato dei consumi, che per la sua organizzazione si presta bene anche a questa funzione, potrà avere il quadro esatto della distribuzione del solfato di rame, come è avvenuta in Paese. (*Approvazioni — Commenti*).

Accennato a questi provvedimenti per la produzione agraria, mi sia concessa breve risposta ad alcuni oratori, gli onorevoli Toscanelli, Chimienti, Sitta ed altri, in argomento di credito agrario. Molti ne hanno parlato ed hanno ricordato disegni di legge e studi di provvedimenti, i quali, se non giunsero alla effettuazione, ebbero per altro tale carattere di praticità, che possono essere ripresi ed in avvenire possono essere anche attuati.

Debbo però, a tutti coloro che parlarono di credito agrario, far presente un punto, fondamentale, ed è la garanzia che chi prende a prestito il danaro possa dare.

Ora a tale riguardo vorrei che gli studiosi di questo argomento esaminassero il decreto-legge dell'8 ottobre 1916, che il Governo emanò per il credito agrario. Esso per ora è limitato alle associazioni agrarie; per ora, esso è stato esercitato in misura incoraggiante dall'Istituto di credito per le cooperative; ma potrebbe essere esteso anche ai privati. In questo provvedimento ciò che vi è di nuovo rispetto ai precedenti si è che il privilegio può essere costituito anche sui frutti pendenti e la sua registrazione non avviene, come nelle leggi precedenti, presso l'ufficio delle ipoteche, ma nel luogo, presso l'ufficio del registro e, per notificazione, presso la segreteria comunale.

In seguito a che, i prodotti sottoposti a privilegio stanno a completa disposizione dell'istituto mutuante.

Qualche cosa del genere, se non completamente, è stato fatto col decreto-legge per le zone infette dalle arvicole, col quale lo Stato, con esempio nuovo e coraggioso, coi 20 milioni dati agli agricoltori pugliesi, li ha messi in grado di seminare, ed essi hanno seminato normalmente, cosicchè il

bel Tavoliere delle Puglie oggi verdeggia. Anche qui fu adottata questa forma di garanzia che ci ha permesso di dire al Banco di Napoli: non avrete nessuna responsabilità come garante, non avrete da fare altro che la buona amministrazione dei fondi.

Io credo che questo sia un esperimento nuovo. A qualcuno potrà parere pericoloso, ma il Governo presieduto dall'onorevole Boselli ha creduto di farlo e lo ha compiuto con piena fede, in quanto vede la ragione reale della disposizione di legge anche nello spirito che anima la popolazione, la quale, nel momento in cui era torturata da ansie di ogni natura, non perdeva coraggio e diceva solo al Governo: permetteteci di lavorare e di far produrre questa nostra terra!

MAURY. Anche l'anno venturo, però!

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. All'onorevole Sitta devo dire qualche cosa sul credito per le bonifiche. È argomento che riguarda non me solo, ma anche il collega dell'industria e lavoro. Insieme con lui ce ne siamo occupati e ce ne stiamo occupando.

Ella sa, onorevole Sitta, che il problema può avere varie soluzioni, dalle più ridotte alle più ampie.

Passiamo dal consorzio dei consorzi delle bonifiche secondo un concetto che c'è già nella legge delle bonifiche, per cui un consorzio di bonifiche può emettere titoli di obbligazioni, garantite dalla proprietà fondiaria del consorzio (ora si tratterebbe di dare questa facoltà a un consorzio di consorzi, per arrivare fino a un istituto di Stato delle bonifiche) e si può proporre anche un consorzio di istituti di credito locali.

La difficoltà, onorevole Sitta, è che non possiamo fare molto.

La Germania ha formato le sue *land-schaften*, che sono cooperative di proprietari; cooperative che hanno messo insieme la proprietà senza versare niente di capitale, ed hanno emesso, col tempo, dopo aver formato le riserve, delle obbligazioni come qualunque istituto di credito fondiario.

Qualche cosa c'è nel pensiero vostro, o bravi bonificatori della Valle del Po, che vorrebbe avvicinarsi a questo. Ma io penso: qual ventura può avere un titolo che, emesso, non possa essere immediatamente conservato, perchè non lo si svaluti, mentre per conservarlo l'organo che lo emette non può non aver bisogno dell'assistenza di cospicui capitali? In questo senso, quando queste difficoltà avremo risolte (e forse troveremo il modo di risolverle con gli istituti locali

che volenterosi si fanno avanti), le legittime aspirazioni e i voti dell'onorevole Sitta saranno sodisfatti.

Avrei parecchie altre cose da dire agli oratori che me le hanno chieste. Io le dirò loro, se permettono, ai singoli capitoli del bilancio.

Questo, onorevoli colleghi, è quanto era mio dovere dirvi in risposta alle vostre richieste, e a dimostrazione di ciò che le urgenze dell'ora grave che attraversiamo impongono al Ministero di agricoltura, nell'ambito della sua speciale competenza, e in quella più complessa del Governo.

Se ciò sta, non dimentichiamo per altro che, nell'economia delle nazioni, nulla più dell'agricoltura vi è che saldamente mantenga la ragione di essere, e ritrovi in sé stessa le energie per resistere alla violenza degli avvenimenti o per rifarsi degli indugi. L'agricoltura è genio della nostra razza, instancabile nelle manifestazioni molteplici della sua attività, in patria e fuori.

Disperare dell'agricoltura, perchè essa non avesse a dare tutto il contributo che la guerra le chiede e perchè, nel domani della pace vittoriosa, non avesse a riprendere il moto celere di quel progresso che la scienza addita, varrebbe quanto negare fede ai destini del popolo italiano. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Tutti i ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la metto a partito, riservando, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore e ai proponenti degli ordini del giorno.

(È approvata).

Procederemo domani allo svolgimento degli ordini del giorno.

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Modificazioni alla legge 15 giugno 1911, n. 749, concernente l'istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli interni della presentazione

del disegno di legge: Modificazioni alla legge 15 giugno 1911, n. 749, concernente l'istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

Invito gli onorevoli Chiesa e Zegretti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni

CHIESA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la protezione e difesa degli invalidi di guerra. (*Approvazioni.*)

ZEGRETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Sistemazione del personale del collegio convitto « Regina Margherita » di Anagni.

SOLIDATI-TIBURZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto relativo alla proroga delle scadenze delle operazioni a termine.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di 2ª classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio (571):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	225
Voti contrari	17

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo (729):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	225
Voti contrari	17

(*La Camera approva.*)

Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772, e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal

terremoto del 1911 in provincia di Catania (749):

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	230
Voti contrari	12

(La Camera approva).

Trattamento del personale del Regio Istituto orientale di Napoli (619):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	230
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo (518):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	226
Voti contrari	16

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 473, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito (572):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	227
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, numeri 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540 e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito (517):

Presenti e votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	225
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Agnelli — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Amici Veneslao — Appiani — Arcà — Arlotta — Arlotti — Arrivabene — Artom.

Baccelli — Badaloni — Barnabei — Bassini — Battaglieri — Bellati — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borromeo — Borsa-relli — Boselli — Bouvier — Brunelli — Buccelli — Buonini Icilio.

Caccialanza — Calisse — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capitano — Caporali — Caroti — Casalini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cavazza — Ceci — Centurione — Chiaraviglio — Chiesa — Chi-cicotti — Ciacci Gaspero — Ciccarelli — Cirmeni — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Crespi.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dore.

Facchinetti — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarini — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giaracà — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grassi — Grosso-Campana.

Hirschel.

Joele.

La Pegna — La Via — Lembo — Leonardini — Loero — Lombardi — Longinotti — Lucernari — Luciani.

Magliano Mario — Malcangi — Mancini — Mango — Manzoni — Marangoni — Marrazzi — Marchesano — Marciano — Materi — Maury — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montemartini — Montesor — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nava Ottorino — Nitti.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli —

Pietravallo — Pipitone — Pizzini — Porzio — Pucci.

Raimondo — Raineri — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizzone — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanjust — Saraceni — Saudino — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sitta — Soderini — Soleri — Sonnino — Speranza — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Teso — Toscanelli — Tosti — Tovini — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Astengo.

Bovetti.

Faelli.

Indri.

Marcello — Martini.

Pallastrelli.

Rondani.

Sipari.

Stoppato.

Vicini.

Sono ammalati:

Angiolini.

Caron — Cartia — Cavallari — Celli — Ciappi Anselmo — Ciriani.

Danieli.

Fraccacreta.

Giacobone — Giovanelli Edoardo.

Lucchini.

Nunziante.

Ronchetti — Ruspoli.

Schiavon — Simoncelli.

Tassara.

Assenti per ufficio pubblico:

Berti.

Porcella.

Santoliquido.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere a quali cause si debbano attribuire i dolorosi infortuni che causarono la morte degli ardimentosi piloti Dino Menegoni, Augusto Polo, Federico Novellis e di altri aviatori e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro gli eventuali responsabili ed a salvaguardia della vita dei nostri aviatori.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere in qual modo intendano provvedere a riparare agli inconvenienti ai quali, per mancanza di opportune disposizioni, ha dato luogo l'arruolamento della classe 1899 (primo quadrimestre) nei riguardi dei giovani aventi diritto all'iscrizione nella leva di mare.

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda equo consentire a che siano ammesse al godimento del sussidio giornaliero le famiglie che hanno due o più figli sotto le armi a compiere la ferma di leva, tenendo presente che le disposizioni militari in tempo di pace consentono alle famiglie di tenere a casa uno dei figli fino al termine del servizio militare dell'altro, ciò che importa agli effetti del sussidio parità di trattamento coi richiamati e coi militari di 3ª categoria.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della guerra, per conoscere se — di fronte alla oramai improrogabile necessità di avviare alla soluzione il problema di una rapida liquidazione delle pensioni di guerra — non ritengano di mettere subito, d'autorità, a disposizione della Presidenza della Corte dei conti, in tutto o in parte il personale di quell'Amministrazione che si trova sotto le armi, — ritenuto che, come la produzione del materiale bellico ha imposto analogo provvedimento per il personale addettovi e come si dovettero esonerare i funzionari postali e ferroviari, altrettanto sia imposto dall'altissimo dovere che ha lo Stato verso i combattenti e le loro famiglie, nei riguardi delle pensioni di

guerra; e che incombe al Governo l'obbligo di concorrere col pratico, efficace contributo di forze nuove a dar modo di assolvere tale dovere, per il quale tanta prova di buon volere e diligenza stanno dando gli uffici pensioni di guerra sottostando anche ad un orario notturno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, sia per l'approssimarsi della buona stagione che per l'anticipo dell'ora legale, non creda opportuno disporre la proroga dell'attuale orario di chiusura dei pubblici esercizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda giusto e opportuno in questi eccezionali momenti di grande rincaro della vita di elevare la misura della indennità di trasferta dei magistrati e particolarmente quella per la verifica dei registri di stato civile, per la quale sarebbe logico adottare la misura delle tariffe civili: — nonchè di abolire la disposizione, non equa e irrazionale, dell'articolo 43 della tariffa penale approvata con decreto 23 dicembre 1865, numero 2701. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda insignire del distintivo della campagna, specie dopo gli altri distintivi, più particolarmente significativi, assegnati ai combattenti, quegli ufficiali i quali, destinati ai depositi, vi compiono con abnegazione e sacrificio il più assiduo lavoro per la preparazione degli uomini e del materiale di guerra, contribuendo al buon fine di essa nel modo istesso che i colleghi assegnati ai medesimi servizi in zona di guerra; cosicchè il segno della campagna distingua tutti coloro che in qualsiasi modo hanno dedicato sè stessi all'opera di guerra. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Carboni, Casolini, Paparo, Larussa, Joele, Veroni, Zegretti, Vinaj, Calisse, Bovetti, Renda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda istituire uno speciale distintivo per

gli ufficiali promossi per merito di guerra, secondo il sistema generale che vige per ogni altra distinzione di merito e di valore. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Carboni, Joele, Veroni, Larussa, Zegretti, Casolini, Vinaj, Bovetti, Paparo, Calisse, Renda, Berlingieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla urgente ed assoluta necessità di efficaci provvedimenti, per eliminare il vergognoso sistema degli imboscamenti, tollerati da molti Comandi, e sulla soverchia condiscendenza con la quale le prefetture rilasciano certificati di indispensabilità o di insostituibilità ai sindacati da loro dipendenti e ad altri impiegati, che non risiedono nei loro comuni, ma attendono costantemente in altre città ai loro interessi privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il suo giudizio intorno al progressivo allontanamento dell'elemento civile dagli uffici doni e alla sostituzione di esso con ufficiali e soldati imboscati il cui numero va man mano crescendo;

per sapere con quale criterio alcuni di tali uffici burocratizzati scarichino ora ogni responsabilità sui Comandi di divisione, invece di assolvere intiero il loro compito naturale così da assicurare i donatori sulla effettiva distribuzione equa e integrale dei doni ai singoli reparti di prima linea;

per invocare infine lo scioglimento di codesta nuova burocrazia, la quale finisce col togliere ai doni l'elemento affettivo, moralmente bellissimo, con cui il Paese li accompagna e i combattenti li accolgono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale pei consumi, onde conoscere con quali criteri fu stabilito il calmiero dell'olio di oliva a lire 300 al quintale di fronte ai prezzi cui furono calmierati il burro e gli altri grassi, — e per sapere con quali criteri sarà fatta la requisizione dell'olio e più precisamente se essa sarà una requisizione generale presso tutte le Ditte, ovvero parziale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano ormai ingiustificata, col carattere della guerra moderna, l'esonerazione dal servizio militare e dai richiami alle armi, di fatto esistente in riguardo ai condannati per reati comuni; e se non credano opportuno di incorporarli nell'esercito combattente, sia pure istituendo speciali reparti, e rendendo possibile ad essi la riabilitazione con norme ispirate ad illuminata larghezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e delle finanze per sapere se, di fronte al limitato consumo dello zucchero che si fa nelle singole farmacie per preparazioni medicinali, all'obbligo che la legge sanitaria fa alle farmacie delle piccole scorte di prodotti medicinali zuccherati ed alla impossibilità in che molte farmacie specie rurali troppo oberate dalla gravissima tassa di funzionare, non credano di disporre che i farmacisti possano usare lo zucchero nelle preparazioni farmaceutiche senza pagamento di tassa per la manipolazione e le scorte relative. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Vinaj, Soleri, Di Mirafiori ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, tenuto conto:

che l'esame delle proposte di miglioramenti al personale ferroviario, fatte dall'apposita Commissione Reale, dovrà prolungarsi ancora per parecchio tempo, anche per effetto di intervenute controproposte da parte di qualche organizzazione del personale stesso;

che, conseguentemente, dovranno subire un notevole ritardo, la determinazione e l'applicazione dei miglioramenti da tanto tempo promessi;

che, la concessione già fatta, per il presente periodo di attesa, di una speciale indennità, si è dimostrata insufficiente, tanto se considerata in rapporto alle proposte della Commissione Reale, che in relazione al costo attuale della vita;

che è urgente di provvedere in modo adeguato, almeno ai bisogni più impellenti del personale stesso, il quale dà continue prove di attività e di disciplina;

non creda equo di fissare fino da ora, la data di decorrenza dei miglioramenti che verranno stabiliti, e di aumentare, nel frattempo, la misura della già concessa indennità.

« Nava Cesare ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sulle condizioni fatte durante ventidue mesi alla popolazione profuga di Pontebba, e sulla necessità di assolvere intero il debito dello Stato verso quegli abitanti e verso il Comune.

« Gortani, Girardini, Di Caporiacco, Hirschel, Ciriani, Rota ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

A proposito delle interrogazioni con risposta scritta, ho dovuto rilevare che spesso il Governo non risponde nel termine regolamentare. E questo porta per conseguenza che le interrogazioni non potendo, per rispetto al diritto degli interroganti essere tolte dall'ordine del giorno, vi rimangono per lungo tempo iscritte e ne accrescono la spesa di stampa, che è già considerevole. Ve ne sono tuttora alcune che furono presentate alla fine di febbraio. Esaminino gli onorevoli sottosegretari l'ordine del giorno e le troveranno.

Purtroppo ciò dipende in parte dal fatto (e me ne dolgo tanto più che fui proprio io a proporre questa riforma) che i deputati non sentono il dovere di mantenere le interrogazioni con risposta scritta nei termini di quelle con risposta orale. Io ne leggo di tanto in tanto alcune, e vedo proprio che vi si include di ogni cosa un po'; vi si moltiplicano le domande, si va insomma al di là di ogni limite! (*Approvazioni*).

Dato tale stato di cose, io comprendo benissimo che il Governo spesso non sia in grado di dare una risposta adeguata nei ristretti termini regolamentari, massime in questi eccezionali momenti; ma ciò non toglie che esso non debba cercare di attenersi alle disposizioni regolamentari, considerando altresì che gli interroganti non possono, se la risposta tarda oltre il termine stabilito,

ripresentare un'interrogazione, che è tuttora in corso.

È una semplice preghiera che io faccio; e spero che in essa i membri del Governo vorranno consentire. (*Vive approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'inconveniente lamentato dall'onorevole Presidente non può non essere spiacevole anche per il Governo. La Camera non può sospettare che il ritardo dipenda da minor zelo dei ministri nel rispondere, o da poco sentimento del loro dovere verso la Camera: esso deve indubbiamente dipendere dall'eccessivo numero di queste interrogazioni e dall'eccessivo lavoro che si accumula, specialmente in questi tempi, negli uffici.

Posso assicurare la Camera che da parte mia e dei miei colleghi si fa tutto il possibile, e si cercherà di fare ancor di più, affinché le risposte siano date nel termine prescritto dal regolamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle sue sagge osservazioni. Io stesso avevo fatto notare che la causa del ritardo deve consistere nei numerosi impegni del Governo in questi momenti, che limitano il tempo disponibile per tali materie; ed altresì nell'eccessivo numero e nella troppa ampia estensione di queste interrogazioni.

Sull'ordine del giorno.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. D'accordo col ministro dell'istruzione pubblica chiedo che, nell'ordine del giorno di domani, venga iscritta la discussione del disegno di legge concernente modificazioni al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, che porta il numero 205 e ritorna dal Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica consente?

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Inscriveremo questo disegno di legge nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni. Poi continuerà la discussione del bilancio dell'agricoltura.

La seduta è tolta alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge sulla istruzione superiore concernente i limiti di età dei professori delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore. (205-B)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
GIARACÀ: Incarico d'insegnamento affidato al direttore del ginnasio	13371
LOMBARDI: Facilitazioni agli studenti delle classi 1915-16 sotto le armi	13372

Giaracà. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno chiarire in via di interpretazione, o stabilire, se occorra, con apposita disposizione, che l'incarico dell'insegnamento di cui all'articolo 43 capoverso del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 13 febbraio 1916, n. 321, rimanga affidato al direttore del ginnasio se non sia possibile trovare persona abilitata ad insegnare nel ginnasio superiore per concorso governativo superato ».

RISPOSTA. — « Dopo l'esplicito divieto fatto dall'articolo 16 (ultimo comma) della legge 16 luglio 1914, n. 679, ai capi d'istituto d'istruzione media e magistrale di assumere alcun incarico d'insegnamento (oltre quello cui sono obbligati) sia nella propria che in altra scuola, fu lungamente esaminato se tale divieto dovesse estendersi anche ai direttori dei ginnasi isolati, nei riguardi dell'insegnamento nei corsi magistrali. Parve sul principio che la legge 21 luglio 1911, n. 361, sui corsi magistrali, prescrivendo, all'articolo 4, che l'incarico di insegnamento delle materie letterarie deve essere — normalmente — affidato agli insegnanti di ruolo del ginnasio superiore, eo-

stituisse una deroga al principio generale posto dall'articolo 16 della legge 1914 e che i direttori di ginnasio potessero conservare l'incarico di insegnare nei corsi magistrali, anche per la considerazione che quasi tutti i direttori di ginnasio sono insegnanti di materie letterarie nelle classi superiori e che, trovandosi i corsi magistrali in piccoli centri, ove è assai difficile che siano nel ginnasio superiore più di due insegnanti di materie letterarie (uno dei quali è anche direttore), quasi mai si sarebbero potuti avere per le due classi del corso magistrale due insegnanti del ginnasio superiore, dopo averne escluso il direttore.

« E poichè questa interpretazione era sostenuta da molti interessati, in sede di ricorso, l'Amministrazione credè bene domandare sull'interpretazione e sulla portata dell'articolo 16 della legge 16 luglio 1914, n. 679, in confronto alla disposizione contenuta nell'articolo 4 della legge sui corsi magistrali, il parere del Consiglio di Stato. Il quale, pure apprezzando le ragioni adottate dall'Amministrazione, fu d'avviso che l'articolo 4 della legge sui corsi magistrali non poteva costituire deroga al divieto posto dall'articolo 16 della legge del 1914, aggiungendo tuttavia che poichè lo stesso articolo 16 concede al Ministero, in casi eccezionali, la facoltà di consentire, per gravi ragioni di servizio, che i capi d'istituto assumano anche altri insegnamenti, restava all'Amministrazione giudicare se ed in quali casi potesse il divieto non essere osservato.

« Tenendo tutto ciò presente, l'articolo 43 del regolamento in esecuzione di alcuni articoli della legge 16 luglio 1914, n. 679, approvato con decreto luogotenenziale 13 febbraio 1916, n. 321, stabilisce che « al direttore del ginnasio può essere affidato nei corsi magistrali l'incarico di un insegnamento, quando non sia possibile trovar persona abilitata che lo possa impartire ».

« Ciò premesso, non sembra nè opportuno nè conveniente modificare con altra disposizione questa norma fondata sopra una legge, con giusto riguardo alle esigenze didattiche. Nè si ritiene che siavi bisogno di chiarire - in via d'interpretazione - la portata ed i limiti dell'articolo 43 del regolamento predetto, che è per sè stesso chiarissimo e non ha dato sinora luogo a nessun dubbio.

« La proposta contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Giaraçà, ove fosse accolta, avrebbe per effetto di togliere, a favore dei direttori di ginnasio, il divieto del-

l'articolo 16 della legge 16 luglio 1914, n. 679, in quanto, come si è detto sopra, non sarebbe possibile trovare nei piccoli ginnasi ai quali sono annessi corsi magistrali due insegnanti di materie letterarie nelle classi superiori, oltre il direttore e tanto meno possibile trovare persona abilitata « per corso governativo, superato » ad insegnare nel ginnasio superiore, che non sia già insegnante di ruolo nel ginnasio superiore.

« L'onorevole interrogante però può esser sicuro che anche nell'applicazione dell'articolo 43 del regolamento l'Amministrazione avrà sempre di mira l'interesse della scuola, - e valendosi della sua facoltà sempre nei limiti della legge - esaminerà, caso per caso, come ha fatto finora, se e quali eccezioni siano consigliate nell'esclusivo interesse degli studi.

« Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

Lombardi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se d'accordo con quello della guerra non creda giusto ed equo estendere ai licenziati dalle scuole secondarie delle classi 1915-16, che trovansi sotto le armi, chiamati in anticipo o arruolatisi volontariamente all'inizio della guerra (i quali per servire la patria hanno abbandonato famiglia e studio senza poter conseguire la licenza) le concessioni già fatte con Regio decreto 24 marzo 1915, n. 803, limitando anche per essi gli esami di latino e di greco al solo orale ».

RISPOSTA. — « La coincidenza dell'entrata in guerra dell'Italia con la prima sessione di esami dell'anno 1914-15, avendo determinato, in alcune località, specialmente della zona di guerra, e in alcune scuole, la necessità della requisizione degli edifici e l'esodo del personale insegnante delle ultime classi di leva chiamate per mobilitazione generale, indusse questo Ministero a dar facoltà in casi di assoluta urgenza di ridurre ad una sola le prove di esame per le materie a più prove, al fine di abbreviare, quanto più fosse possibile, le operazioni di esame e il lavoro delle Commissioni esaminatrici.

« Di tale facoltà fu fatto uso in un numero molto limitato di istituti, precisamente com'era negli intendimenti del Ministero, il quale ebbe modo, allora e in seguito, di chiarire che la riduzione consentita non significava e non doveva significare diminuzione del contenuto sostanziale

dell'esame ma soltanto semplificazione delle modalità normalmente prescritte.

« In sostanza le Commissioni esaminatrici avevano obbligo di accertare, nella prova unica, la idoneità del candidato anche per le prove soppresse.

« Ora, se passato quel primo periodo e venuta meno ogni ragione di urgenza con i provvedimenti che hanno ormai assicurato subito e dappertutto il ritorno della scuola al suo normale funzionamento, il Ministero avesse tuttavia riconfermata quella facoltà, o — peggio ancora — l'avesse elevata, sia pure a vantaggio dei ritardatari, a norma di carattere generale, ciò avrebbe

costituito evidentemente una contraddizione col criterio su accennato, a cui erano informate le disposizioni del maggio 1915.

« Debbo, pertanto, far noto all'onorevole interrogante che non è possibile aderire al desiderio da lui manifestato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH »

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma. 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

